

TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1862

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE POERIO

SOMMARIO. *Omaggi.* = *Congedo.* = *Relazione sul bilancio per la pubblica istruzione.* = *Ringraziamenti indirizzati dal municipio di Sulmona.* = *Votazione per la nomina di una Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, ordinata in Comitato segreto.* = *Domanda del deputato Cadolini sopra la costruzione di alcune ferrovie lombarde, e risposta del ministro per i lavori pubblici, Menabrea, e del deputato Depretis.* = *Relazione sui disegni di legge sul credito fondiario e sul dazio d'importazione dei ferri.* = *Dichiarazione del ministro per l'interno, Peruzzi, circa la nomina e le attribuzioni della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio* — *Proposte ed osservazioni sull'ordine della discussione circa quell'argomento, dei deputati Capone, Cadolini, Petruccelli, Lazzaro, San Donato, Ricciardi, e del ministro per l'interno* — *Si passa all'ordine del giorno.* = *Convalidamento d'una elezione.* = *Proposizione del deputato Bertani per una dichiarazione d'inculpabilità dei tre deputati stati arrestati* — *Discussione d'ordine ed incidentale* — *Osservazione del presidente* — *Parlano i deputati Rattazzi, Crispi, Broglio, Muzza, Passina, Restelli, Minervini e Lazzaro* — *Si passa all'ordine del giorno.* = *Relazione sul disegno di legge per il regolamento doganale* — *Incidente sull'ordine del giorno* — *Parlano i deputati Sella, Ricciardi, D'Ondes, San Donato, Baldacchini, Menichetti, Capone, Valerio e Pescetto* — *Votazione.* = *Relazione sul disegno di legge circa l'indennità rappresentativa ai prefetti.* = *Giuramento del deputato Vincenzo Ricusoli.* = *Discussione del disegno di legge per l'indennità del biennio agli uffiziali dell'ex-esercito napoletano* — *Considerazioni del relatore Baldacchini, e proposte dei deputati Castellano e Di San Donato* — *Spiegazioni del ministro per la guerra, Della Rovere, e suo emendamento* — *I tre articoli sono approvati* — *Votazione da rinnovarsi stasera.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiana.

**NEGROTTO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**MASSARI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8728. La Giunta municipale di Grosseto domanda un nuovo provvedimento legislativo che dichiarando definitivamente abolite le decime parrocchiali, dappoichè le medesime in quel comune continuano ad esigersi sotto pretesto che non vanno a profitto del parroco, ma sibbene dei canonici della cattedrale.

8729. Liborio Costanzo ed altri ventotto impiegati dei tribunali circondariali di Lanciano e di Chieti chiedono un aumento di stipendio.

8730. I consiglieri comunali di Finale, circondario di Mirandola, rappresentano l'urgenza di un radicale sistema difensivo contro le piene dei fiumi Panaro e Cavamento affinché non abbiansi a deplorare sinistri uguali e quelli cagionati il 14 corrente dalla rotta dell'argine destro del primo dei fiumi medesimi.

8731. Bruzzone Matteo, Giovanni, Giulio e Maria, vedova Deandreis, fratelli e sorella, di Genova, supplicano la Camera di ordinare un'inchiesta per riconoscere e constatare l'esistenza di un'eredità lasciata da un loro parente morto in Acapulco (Messico), pel quale oggetto

da dieci anni hanno inutilmente spese fatiche, cure e danaro.

8732. Sachini Serafino, di Teramo, domanda la facoltà di vestire l'uniforme come capitano uffiziale di dettaglio in riposo del soppresso corpo telegrafico ad asta.

8733. Il Consiglio comunale di Cagliari reclama contro il disposto dagli articoli 78 e 79 del regolamento sulle Università dello Stato pubblicato con regio decreto del 14 settembre prossimo passato e fa istanza perchè intanto ne venga sospesa l'attuazione.

8734. Il sindaco di Castiglione, provincia di Principato Citeriore, fa istanza perchè si provvedano della pensione i danneggiati politici di quel comune, compresi nel terzo elenco trasmesso al Ministero dalla Commissione istituita in Napoli.

**OMAGGI E URGENZA DI PETIZIONI.**

**PRESIDENTE.** Furono presentati i seguenti omaggi: *Sulle condizioni della Sicilia*, pensieri di un patriota italiano, copie 40;

Dal commendatore Salvatore Fenicia, due sonetti, copie 20.

TORNATA DEL 17 DICEMBRE

**SALARIS.** Domando la parola sul sunto delle petizioni.

**PRESIDENTE.** Il deputato Salaris ha facoltà di parlare.

**SALARIS.** La Camera non ignora quale accoglienza abbia avuto il regolamento universitario pubblicato nell'ultimo ottobre in pressochè tutte le Università del regno. Esso fu certamente considerato come un atto che inceppa il libero insegnamento, e come un atto eccessivamente incostituzionale.

Il municipio di Cagliari non fu ultimo a preoccuparsi non solo dell'incostituzionalità di quest'atto, ma ancora dei danni che potrebbe questo provvedimento arrecare agli studi universitari, e per mezzo mio inviò alla Camera la petizione che ha il numero 8733.

In questa petizione sono svolte maestrevolmente le ragioni che dimostrano ad evidenza non solo i danni che arrecherà codesto provvedimento all'istruzione universitaria, ma ancora le ragioni principali che dimostrano l'incostituzionalità di quest'atto.

Comprendo benissimo che questo non sarebbe il momento opportuno in cui potessi dare un maggiore svolgimento alle ragioni di questa petizione, e dimostrare come il regolamento suddetto tenda a distruggere il libero insegnamento, a creare un sistema le cui conseguenze saranno fatali a tutte indistintamente le Università d'Italia, come questo regolamento contenga disposizioni legislative contrarie alla stessa legge organica vigente sulla pubblica istruzione.

Fatto breve cenno di ciò, riserbandomi di ampiamente svolgere questo argomento quando sarà riferito su questa petizione, prego per ora la Camera a volerne decretare l'urgenza.

(E decretata d'urgenza.)

**PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.**

**GALEOTTI, relatore.** Ho l'onore, a nome della Commissione generale del bilancio, di depositare sul banco della Presidenza la relazione sul bilancio dell'istruzione pubblica.

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Camozzi chiede un congedo di un mese per motivi di famiglia.

(È accordato.)

**MELCHIORRE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MELCHIORRE.** Sulla petizione 8733, di cui la Camera si è compiaciuta di dichiarare l'urgenza, sento il bisogno di aggiungere una parola di raccomandazione.

Questa petizione riguarda esclusivamente il regolamento universitario pubblicato dal ministro Matteucci quando reggeva il dicastero per la pubblica istruzione.

Siccome questo regolamento offende grandemente la libertà, ed in particolare la libertà d'insegnamento, per modo che rende quasi impossibile che l'insegnamento universitario raggiunga i nobilissimi scopi cui mira, così io fo plauso alla Camera, perchè abbia già dichiarata l'urgenza di siffatta petizione, e mi riservo di prendere la parola quando verrà la discussione di essa, per far manifesto alla Camera quali siano le gravi lesioni che questo regolamento ha recato alla libertà d'insegnamento, e per dimostrare l'irregolarità, l'incostituzionalità d'esso, e la facilità colla quale si è spesso falsato lo scopo delle leggi col mezzo dei regolamenti, coi quali non si dovrebbe provvedere ad altro che alla semplice esecuzione delle leggi che vota il Parlamento. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onorevole Melchiorre che l'urgenza di questa petizione è già stata decretata.

**MELCHIORRE.** Precisamente!

**PRESIDENTE.** Si terrà conto anche di queste sue osservazioni.

Si darà lettura di un indirizzo.

**MASSARI, segretario (Legge):**

« *All'onorevole Camera dei deputati del regno d'Italia,*

« Il Consiglio comunale di Solmona appena riunito in Sessione ordinaria, sente il debito di volgere a cotesta onorevole Camera le più fervide grazie per la votata legge sulla ferrovia abruzzese, nel cui tracciato è tanto favorita questa città.

« Il beneficio più grande che potrà rendersi a questa provincia non solo, ma al reame intero starà nell'affrettarne i lavori, nè ciò pei vantaggi stessi della ferrovia, sibbene perchè con l'attivare per ora solamente i lavori di terra lungo la linea, potrà ragionevolmente impedirsi l'emigrazione dei contadini nell'agro romano, dove accorrendo pei bisogni della fame in numero di trenta a quaranta mila vanno ad esser fanaticizzati dalla propaganda reazionaria per accrescere il brigantaggio.

« Codesta onorevole Camera, nell'accogliere i sensi di gratitudine di questo Consiglio comunale, vorrà del pari tener calcolo delle accennate considerazioni.

« *Il sindaco ed i consiglieri.* »

**TONELLI.** Colla petizione 8730 il sindaco ed i consiglieri comunali di Finale, provincia di Modena, chiedono un provvedimento atto a prevenire i nuovi e minacciati danni dal fiume Panaro. Essendo noti i danni di recente arrecati dallo straripamento del fiume Panaro è chiara l'urgenza del provvedere; quindi prego la Camera a dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Annunzio che nella tornata di ieri in Comitato segreto la Camera ha deciso di nominare una giunta d'inchiesta sul brigantaggio composta di nove membri. Quindi sono pregati gli onorevoli deputati di venir ciascuno a deporre una scheda contenente nove nomi.

Avverto che sarebbe bene di procedere al più presto possibile a questa votazione, affinché, se v'ha luogo a ballottaggio, vi si possa procedere immediatamente anche nel corso della seduta.

Debbo anche annunziare alla Camera che l'onorevole ministro dell'interno intende di fare una dichiarazione intorno a questa deliberazione presa dalla Camera.

(*Ha luogo l'appello nominale.*)

Si procede all'estrazione a sorte degli scrutatori. È desiderabile che questo scrutinio sia fatto al più presto, perchè ove vi sia luogo a ballottaggio vi si possa, come dissi, procedere oggi stesso, e quindi pubblicarsene il risultamento nella seduta di questa sera.

Gli scrutatori sono i signori deputati:

Mazziotti, Monzani, Guglianetti, De Filippo, Greco Antonio, Lovito, Mureddu, Borromeo, Di San Donato.

Prego gli onorevoli colleghi designati dalla sorte per lo scrutinio a non allontanarsi, perchè tosto quando la votazione sarà riconosciuta sufficiente, si procederà allo spoglio delle schede.

**ZANOLINI.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 8660 del capitano signor Francesco Rizzoli, il quale domanda che gli sia accordata la pensione che gli compete e gli arretrati che gli sono dovuti. (È ammessa d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Morandini.

**MORANDINI.** Chiedo alla Camera di ammettere l'urgenza della petizione 8428 avanzata da alcuni cittadini di Grosseto, e relativa all'applicazione della legge sull'abolizione delle decime.

(È ammessa d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Il deputato Cadolini ha facoltà di parlare.

**CADOLINI.** Vedendo che è presente alla Camera l'onorevole ministro dei lavori pubblici, mi permetto chiamare l'attenzione di esso e della Camera su alcune ferrovie della Lombardia, le quali, stando ai termini fissati dalla legge votata nel 1860 dai due rami del Parlamento, dovrebbero essere già in esercizio, ed invece non sono ancora ultimate, nè si sa fino a quale epoca potranno essere aperte al pubblico.

Io pertanto vorrei pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici a fissare un giorno per rispondere ad alcune mie interpellanze su questo argomento; ma siccome, a quanto pare, la vicina chiusura della Camera non lo consentirebbe, mi limito a pregarlo di fare in questa o in una prossima seduta alcune dichiarazioni, le quali valgano a rassicurare quelle popolazioni.

Io intendo parlare delle ferrovie da Cremona a Treviglio, da Bergamo a Lecco e da Gallarate a Sesto Calende, linee che dovevano essere terminate, quella di Treviglio col primo dello scorso novembre e le altre il primo luglio dello spirante 1862, e non sono ancora compiute attualmente.

Non so come si possa così impunemente violare una legge sancita dal Parlamento, e prego il signor

ministro dei lavori pubblici di dare spiegazioni in proposito.

**MENABREA, ministro pei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

Io sono in grado di rispondere immediatamente all'onorevole interpellante intorno all'ultimazione delle ferrovie della Lombardia.

Ritenga l'onorevole interpellante che per parte del Governo non vi è stato alcun indugio di cui possa essere accagionato. Se vi furono dei ritardi nell'apertura di queste vie, questi dipendono da circostanze che non era possibile di superare. Tuttavia, appena giunto al Ministero, io chiesi informazioni intorno a queste ferrovie, e sono in grado di dichiarare all'onorevole interpellante che in quanto alla linea da Treviglio a Cremona, il primo tronco fino a Soresina sarà posto in esercizio, io spero, nel mese venturo, ed il rimanente della linea, dietro le assicuranze che mi furono date, è molto probabile che possa essere compiuto nei primi giorni della prossima primavera.

In quanto alla linea da Bergamo a Lecco, i lavori procedono con molta alacrità, ed è sperabile che anch'essa nella prossima primavera potrà essere aperta.

Viene l'altra linea da Gallarate a Sesto Calende, intorno alla quale pendono gli studi per la scelta di una o dell'altra delle due proposte; e posso assicurare l'onorevole interpellante che il Ministero se ne occupò alacramente; laonde spero che fra poco si potrà dare una decisione definitiva anche a questo riguardo.

**CADOLINI.** Io mi acqueterò a queste dichiarazioni, perchè non potrei oggi preoccupare più a lungo la Camera di questa questione. Mi permetterò solo di aggiungere che dall'esempio di queste tre linee, le quali non furono aperte al pubblico all'epoca stabilita dalla legge, deve la Camera raccogliere l'insegnamento, e deve pure raccogliarlo il Ministero, che, in fatto di ferrovie, importa dare in tempo gli opportuni provvedimenti per prevenire ogni possibile ostacolo.

In Lombardia vi hanno altre linee in costruzione, le quali devono essere ultimate a termini non molto lontani, e armato dell'esempio cui ho accennato, mi credo in debito di eccitare il Ministero perchè provveda con solerte previdenza alla costruzione di quelle nuove linee per l'epoca prescritta dalla legge.

**DEPRETIS.** Domando la parola.

Io non intendo aggiungere spiegazioni a quelle date dall'onorevole ministro dei lavori pubblici: credo tuttavia di poter confermare che per parte del Governo si fece quanto stava in lui per compiere le due diramazioni della linea lombarda da Treviglio a Cremona e da Bergamo a Lecco, e perchè gli interessi dello Stato non fossero vulnerati, e credo di poter affermare che il complesso dei lavori compiuti per la rete lombarda dalla società concessionaria soddisfano ai più importanti bisogni del paese.

Quanto alla terza linea da Gallarate a Sesto Calende, intorno alla quale l'onorevole interpellante notava e

rimproverava al Governo perchè fosse trascorso fino dal luglio passato il termine fissato dalla legge, io rammenterò all'interpellante e alla Camera che quanto a questa linea il Ministero non aveva facoltà di costringere la società ad eseguire i lavori, inquantochè in seguito ad un'interpellanza e ad una risoluzione della Camera, il Ministero dovette far studiare la quistione nominando apposita Commissione, ed impegnandosi a non pregiudicarla se non quando, dietro relazione della Commissione stessa, la Camera non avesse nuovamente esaminata la quistione e pronunziato il giudizio. Per conseguenza, nemmeno per questa terza linea io non credo si possa fare il più piccolo appunto al Ministero.

**PRESIDENTE.** Essendo finito l'incidente, do la parola al deputato Briganti-Bellini per presentare una relazione.

**PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.**

**BRIGANTI-BELLINI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera il rapporto della Commissione sul progetto di legge per la riduzione del dazio sul ferro.

**BROGLIO, relatore.** Ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge intorno al credito fondiario.

**PRESIDENTE.** Saranno stampate e distribuite.

**DICHIARAZIONI NEL MINISTERO CIRCA LE ATTRIBUZIONI DELLA GIUNTA SUL BRIGANTAGGIO E DISCUSSIONE INCIDENTALE.**

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole ministro dell'interno.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Signori, il Ministero ha accettato la proposta fatta dalla Commissione incaricata dalla Camera di esaminare la relazione del generale La Marmora intorno al brigantaggio. Questa relazione, come i signori deputati sanno, conchiudeva col proporre la nomina di una Commissione d'inchiesta.

Nell'accettare a nome del Ministero queste conclusioni della Commissione, io ebbi l'onore di pregare la Camera, mentre era adunata in Consiglio segreto, a volermi permettere di rinnovare in seduta pubblica quelle dichiarazioni che nel Comitato segreto io faceva acciò esse dichiarazioni fossero conosciute anche dalle popolazioni e sgombrassero dalla pubblica opinione qualsivoglia erronea interpretazione intorno ai motivi, allo scopo e agli effetti di questa determinazione della Camera.

Io dichiaro adunque che, conformemente a ciò che la Commissione stessa proponeva e dichiarava nella sua relazione, il Ministero non intende che la nomina di questa Commissione d'inchiesta debba intralciar meno-

mamente la libertà della sua azione nella sfera assegnata dallo Statuto al potere esecutivo, nè che debba menomamente diminuire la responsabilità che il Ministero intende assumere intera in proposito alle misure da adottare per far diminuire ed estinguere, se sia possibile, e quanto prima sia possibile, il flagello del brigantaggio.

Il Ministero nell'accettare questa proposizione, conformemente a ciò che la Commissione stessa dichiarava, intende che questa Commissione d'inchiesta abbia il mandato d'indagare le cause del brigantaggio e di studiare le condizioni attuali di questo flagello, per addivenire alla proposizione dei mezzi più efficaci per liberarne le provincie che ne sono infestate, e non già che questa abbia per iscopo un sindacato intorno a tale o tale atto, a tale o tal altra amministrazione, a tale o tal altro funzionario...

**PETRUCCELLI.** Domando la parola.

**PERUZZI, ministro per l'interno...** imperocchè, come diceva benissimo la Commissione nella sua relazione, non conviene che il campo, sul quale combattono i nemici della nostra unità, diventi campo alle nostre gare di parte, ma che anzi su quel campo dobbiamo tutti stringerci concordi per combattere questa piaga, dalla quale tutti vogliamo liberare le provincie meridionali.

Ed a questo proposito aggiungerò quello che già dissi, che il Ministero assicura la Camera che darà tutte le più ampie agevolezze alla Commissione d'inchiesta, metterà a sua disposizione tutti i documenti che la Commissione giudicherà convenienti per esercitare il suo ufficio, darà ordine a tutte le autorità affinchè le porgano tutte quelle notizie che la Commissione richiederà, in quanto ciò non possa recare inconvenienti per il pubblico servizio, senza però nonostante cessar di dar opera alacra a quei provvedimenti che possano nel frattempo diminuire la piaga del brigantaggio.

**RICCIARDI.** Domando la parola.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Molte sono le necessità alle quali conviene provvedere: nè io intendo menomamente accennare oggi a quei provvedimenti ai quali il Governo dovrà pur dare opera: ma è indubitato che molto vi è da fare tanto per frenare ora il brigantaggio, quanto per impedire che si risvegli di bel nuovo più potente nella prossima primavera come è avvenuto negli anni decorsi.

Urge restaurare l'autorità della legge, ed a tal uopo converrà per quanto è possibile cancellare il più presto che si possa gli effetti delle recenti eccezionali condizioni nelle quali si trovarono quelle provincie, al quale intento mentre ha già richiamati tutti gli affari relativi a queste eccezionali misure per esaminare il modo di far cessare quanto più presto si possa gli effetti delle medesime, il Governo intende, qualora la cessazione di questi effetti possa essere pericolosa per la pubblica sicurezza in quelle provincie, intende proporre, appena si riunirà di bel nuovo il Parlamento, quei provvedimenti legislativi che valgano a conciliare il rispetto e

l'osservanza delle garanzie costituzionali con la tutela della pubblica sicurezza.

In una parola, o signori, la nomina della Commissione d'inchiesta ha evidentemente due grandi scopi: prima di tutto ha quello di confortare il Governo con l'autorità del Parlamento in quello che nell'avvenire potrà fare per distruggere efficacemente questa piaga...

**CADOLINI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PERUZZI, ministro per l'interno...** senza menomare nè la sua responsabilità nè la sua attività.

**CAPONE.** Domando la parola per un richiamo al regolamento.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** In secondo luogo ha uno scopo essenzialmente politico, ed è quello di dimostrare a quelle popolazioni, di dimostrare all'Italia tutta ed all'Europa come il Parlamento ed il Governo intendano di fare argomento di precipi studi, di cure eccezionali quelle provincie; le condizioni delle quali porgono ai nemici della nostra unità un argomento di speranza. Noi vogliamo che questa speranza sia completamente distrutta, adoperando, per liberare quelle provincie da questo flagello, un mezzo eccezionalissimo, un mezzo che solo in grandi circostanze è stato adoperato. Noi vogliamo dimostrare infine solennemente come Parlamento e Governo siano unanimi nel volere assolutamente distrutta questa piaga al più presto ed il più radicalmente che sia possibile.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Capone per un richiamo al regolamento.

**CAPONE.** Ho domandato la parola per un richiamo al regolamento, appunto perchè mi parrebbe affatto contrario allo stesso se si prendesse occasione dalla dichiarazione dell'onorevole ministro dell'interno per rimettere in campo la discussione che fu oggetto del nostro Comitato segreto di ieri e portare in pubblico ciò che fu in esso stabilito di dover restare un segreto affidato alle nostre coscienze.

Quindi è che, in virtù del nostro stesso regolamento, domando che non si vada oltre in nessun modo in questa discussione, e perciò propongo la seguente risoluzione:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro dell'interno, passa all'ordine del giorno. »

**PETRUCCELLI.** Ho uno schiarimento a domandare al signor ministro.

**PRESIDENTE.** Seusi, la parola è al signor Cadolini per una mozione d'ordine.

**CADOLINI.** Udite le parole testè pronunciate dal signor ministro, io credo si debba fare questa domanda: Colle sue dichiarazioni il Ministero intenderebbe di modificare la deliberazione presa ieri dalla Camera in Comitato segreto?

L'onorevole ministro è venuto a definire succintamente la missione e lo scopo, che, secondo lui, deve avere la Commissione d'inchiesta.

Ma tutto ciò, o signori, è stato definito e determinato

in modo assoluto ed esplicito dalla Camera nella seduta di ieri, nè so comprendere come il Ministero sia venuto a far oggi in seduta pubblica dichiarazioni che in qualche guisa potrebbero vulnerare la deliberazione presa in Comitato segreto.

Io intendo pertanto che le dichiarazioni del ministro non debbano nè punto, nè poco alterare il significato della deliberazione della Camera; in caso diverso noi adesso saremmo nel diritto, nella necessità di fare una discussione per esaminare le nuove dichiarazioni del ministro.

Ma per evitare una nuova discussione e per mantenere del tempo stesso impregiudicate le deliberazioni di ieri, mi pregio di proporre il seguente ordine del giorno:

« La Camera tien ferma la sua deliberazione presa ieri in Comitato segreto, senza tener conto delle dichiarazioni fatte oggi dal Ministero, e passa all'ordine del giorno. »

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Io non ho niente affatto inteso di infirmare la deliberazione presa ieri dalla Camera; ho voluto unicamente dichiarare che, mentre la Commissione sarà liberissima di agire come, meglio crede per adempiere al mandato ricevuto dalla Camera, non intende per questo il Governo che esso abbia menomamente intralciata la sua libertà di azione nella sfera delle sue attribuzioni, nè che sia diminuita la sua responsabilità; ed ho dichiarato come il Governo sia pronto a dare a questa Commissione tutti gli schiarimenti e tutte le notizie che potranno essere domandate, in quanto non possano pregiudicare al pubblico servizio.

Con questo non mi pare aver menomamente alterata la deliberazione della Camera.

**PETRUCCELLI.** Ma io ho domandato la parola per uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Petruccelli; ma prima di tutto farò osservare alla Camera, che allorquando ieri in Comitato segreto fu deciso di procedersi alla nomina di una Commissione d'inchiesta, nella discussione che ebbe luogo l'onorevole ministro si riserbò di ripetere in seduta pubblica la dichiarazione che aveva fatta ieri in Comitato segreto, dichiarazione che consta di due punti:

1° Che non intende che sia intralciata per niente l'azione governativa;

2° Che non intende per nulla che sia menomata la sua responsabilità circa i provvedimenti che sarebbe per adottare.

L'onorevole ministro ha ripetuto, nell'odierna tornata, questa medesima dichiarazione. Io non posso quindi consultare la Camera se voglia revocare questa sua deliberazione, come non posso lasciare che ora si proceda a questa discussione, la quale anzi dichiaro esaurita, dopo i chiarimenti stati dati.

Inviterei quindi gli onorevoli deputati che hanno presentati gli ordini del giorno a ritirarli, perchè diffatti si passerà all'ordine del giorno, non essendovi luogo a

discussione, dopo la deliberazione formale presa ieri dalla Camera, che fu perchè questa discussione non fosse portata nella seduta pubblica.

**CAPONE.** Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

**PETRUCELLI.** Ho domandato la parola per uno schiarimento. (*Mormorio*)

**CAPONE.** Domando la parola per un richiamo al regolamento.

Quando è proposto l'ordine del giorno puro e semplice...

**PRESIDENTE.** Ora la parola spetta al deputato Petruccelli.

**PETRUCELLI.** Pregherei il signor ministro a voler dire se tra i documenti che presenterà alla Commissione vi saranno altresì i rapporti dei nostri agenti segreti e consolari a Roma, Malta, Trieste e Marsiglia.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Avendo dichiarato che il Ministero comunicherà alla Commissione d'inchiesta tutti i documenti che la Commissione stessa potrà desiderare per compiere il suo mandato, in quanto ciò non possa pregiudicare il pubblico servizio, io non ho inteso fare alcuna eccezione riguardo ai documenti cui allude l'onorevole Petruccelli, i quali del resto dipendono dal mio collega, il ministro degli affari esteri.

**CURZIO.** Domando anch'io la parola per uno schiarimento. (*Rumori al centro e a destra*)

*Voci.* L'ordine del giorno!

**CURZIO.** Ho bisogno d'uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Essendo stato proposto l'ordine del giorno puro e semplice, io ho obbligo di metterlo ai voti.

**RICCIARDI.** Domando la parola contro l'ordine del giorno. (*Rumori*)

**PESSINA.** Domandi se è appoggiato.

**CURZIO.** Signor presidente, ho domandata la parola per uno schiarimento. Dirò due parole soltanto. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Leggerò prima i diversi ordini del giorno presentati, altrimenti non si può continuare la discussione.

Dopo ciò, siccome è stato chiesto l'ordine del giorno puro e semplice, e questo ha la priorità, debbo metterlo ai voti.

**CURZIO.** Ma io intendo di dire brevi parole... (*Rumori prolungati*)

**PRESIDENTE.** « La Camera tien ferme le sue deliberazioni prese in Comitato segreto, non tenendo conto delle dichiarazioni fatte oggi dal ministro, e passa all'ordine del giorno. » Questo è del deputato Cadolini.

« La Camera, intese le dichiarazioni del ministro dell'interno, passa all'ordine del giorno. » È del deputato Capone.

Il terzo ordine del giorno è proposto dal deputato di San Donato :

« La Camera, in vista delle dichiarazioni del Ministero, trovando inutile la nomina della Commissione

d'inchiesta, passa all'ordine del giorno. « (*Movimenti diversi*)

Consulto ora la Camera se intende che abbia luogo questa discussione che si era già deciso di...

*Voci.* No! no! (*Interruzioni*)

**CAPONE.** È stato proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

**LAZZARO.** Domando la parola sull'ordine della votazione. (*Rumori*)

Una volta che vi sono state delle proposte, esse debbono essere poste ai voti. Ora, essendosi proposto dall'onorevole Capone l'ordine del giorno puro e semplice, il quale, secondo il regolamento, deve avere la precedenza, non si può negare la parola agli oratori che vogliono combatterlo o sostenerlo; per conseguenza, dacchè quella proposta è stata fatta, e si ha da mettere ai voti, bisogna concedere la parola a quelli che vogliono parlare pro o contro la medesima.

**DI SAN DONATO.** A me pare che l'ordine del giorno da me presentato sia molto più semplice di quello proposto dall'onorevole Capone.

Io sono poco tenero delle Commissioni d'inchiesta senza mandato. Ora, dopo le dichiarazioni del ministro, tutte le prerogative di siffatta Commissione sono pienamente annullate. Se poi la Camera vuole nominare degli storiografi sul brigantaggio nelle disgraziate provincie meridionali, mandi pure avanti la nomina di una Giunta di deputati; ma che si voglia dare il senso di commissari d'inchiesta alla votazione da noi fatta questa mattina dopo le esplicite dichiarazioni del ministro, a me pare tempo sprecato. (*Bravo! a sinistra*)

Non ho altro a dire.

*Voci.* Ai voti!

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Le mie dichiarazioni sono semplicissime: sono che la Commissione è perfettamente libera nel suo campo d'azione, e farà tutto quello che vorrà per riferire alla Camera; e che le sue deliberazioni dovranno essere tenute in quel conto nel quale devono essere tenute le deliberazioni di quest'Assemblea.

Io ho voluto fare questa dichiarazione perchè sono stato a ciò animato dalla Commissione per quello che disse nella sua relazione e per l'unanime volere della Camera, che, cioè, durante i lavori della Commissione, il Governo le sarà largo di tutti gli aiuti che reputa suo dovere di porgerle, ma che non intende avere diminuita in quel tempo la sua libertà d'azione nè la sua responsabilità.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendosi domandata la chiusura, la metto ai voti.

**RICCIARDI.** Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Ricciardi ha la parola contro la chiusura.

**RICCIARDI.** È impossibile che si chiuda questa di-

scussione senza che si risponda una parola alla dichiarazione dell'onorevole ministro dell'interno, il quale, siccome ha benissimo detto l'onorevole San Donato, annulla completamente la decisione della Camera.

L'onorevole ministro ha negato ogni diritto di sindacato alla Commissione d'inchiesta, la quale però tenterebbe opera affatto vana, dovendo ella cominciare appunto dal sindacare gli atti e le opere del Governo e di tutti i suoi agenti.

**PRESIDENTE.** Non entri nel merito della questione: egli non ha la parola che per combattere la chiusura.

*(Il deputato Ricciardi pronunzia ancora qualche parola che è coperta dai rumori della Camera.)*

Metto ai voti la chiusura.

**LAZZARO.** Domando la parola *(Rumori)*

Voci. Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la chiusura.

*(La discussione è chiusa.)*

Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

**LAZZARO.** Chiedo la parola. *(Rumori prolungati)*

Voci. La discussione è chiusa!

**LAZZARO.** Non si è chiusa la discussione sull'ordine del giorno puro e semplice *(Rumori e vociferazioni)*: la chiusura della discussione presuppone l'apertura della medesima, e se si fosse aperta su quest'ordine del giorno puro e semplice, io avrei diritto ad avere la parola. *(Rumori da tutti i lati della Camera)* Queste voci non mi intimidiscono; io non sono uso a lasciarmi togliere il diritto. In ogni modo io dichiaro che la chiusura di questa discussione non è concreta, è un equivoco fra i tanti in cui ci avvolgiamo.

Voci. Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

*(La Camera approva.)*

Invito gli onorevoli deputati che non hanno ancora deposto la scheda, di farlo, onde si possa procedere allo spoglio.

La parola spetta al deputato Menichetti per riferire sopra un'elezione.

**BERTANI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola adesso spetta al deputato Menichetti per una relazione d'elezione.

#### VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

**MENICHETTI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del collegio di Scansano.

Questo collegio consta di dieci sezioni: Scansano, Arcidosso, Monte Argentario, Isola del Giglio, Manciano, Santa Fiora, Cinigiano, Orbetello, Castel del Piano, Pitigliano.

Gli elettori iscritti sommano a 1189: 589 si portarono a rendere il voto, 397 caddero nella persona del colonnello Ricasoli, 92 in quella dell'avvocato De Vitt Antonio; 30 andarono dispersi.

Avendo l'onorevole Vincenzo Ricasoli ottenuto il nu-

mero voluto dalla legge, fu proclamato deputato. Si trova per altro una protesta firmata da tre elettori della sezione di Orbetello e da un elettore della sezione dell'Isola del Giglio, i quali dicono che, essendo venuti in cognizione come gli elettori del comunello di Magliano non fossero avvertiti del giorno in cui cadeva l'elezione, e sapendo che tale omissione poteva portare alla nullità dell'elezione, domandavano che fosse immediatamente convocato di nuovo il collegio elettorale.

Pervenuta tale protesta al seggio definitivo, questo fu cauto di replicare a detta protesta per mezzo di una dettagliata dichiarazione che si trova negli atti che fanno parte delle carte relative a questa elezione. Da tale dichiarazione firmata da tutti i componenti il seggio definitivo, ed autenticata da documenti, si ricava sostanzialmente: essere vero che gli elettori del comune di Magliano non furono avvisati del giorno nel quale avveniva la elezione, ma essere vero del pari che il gonfaloniere di Scansano, il gonfaloniere, cioè (notate bene, o signori), del capoluogo nel quale gli elettori di Magliano dovevano portarsi a rendere il voto, avvertito di questa omissione, fu cauto di far avvertire per mezzo di altrettante lettere tutti gli elettori del collegio di Magliano che nel giorno 30 novembre doveva aver luogo la elezione del deputato al Parlamento nazionale: che queste lettere pervennero effettivamente nelle mani degli elettori di Magliano la sera del 29 novembre, e così in tempo utile perchè gli elettori di Magliano avessero agio a portarsi a deporre nell'urna il loro voto nel giorno appresso: che difatti, uno tra quegli elettori, perchè volle esercitare il diritto elettorale, si condusse a Scansano, e colà depositò il suo voto nell'urna; locchè dimostra, che se gli altri elettori non concorsero, ciò fu perchè in essi venne meno la volontà, essendo stati avvisati nella stessa guisa che quegli che era intervenuto; che gli elettori del comunello di Magliano sono ventiquattro, che in tutte le passate elezioni non si sono presentati a depositare nell'urna il loro voto più di tre o quattro, quindi non essere luogo a meraviglia che in questa occasione un solo fu quegli che venne ad esercitare il suo diritto elettorale.

L'ufficio, ritenuto questo fatto perchè comprovato da documenti autentici, e ritenuto come la mancanza degli elettori di Magliano non abbia menomamente influito nella economia delle operazioni elettorali, non abbia menomamente alterato il risultato della votazione, alla unanimità vi propone la convalidazione di questa elezione, non senza emettere un voto di biasimo verso il gonfaloniere del comune di Magliano.

*(La Camera approva.)*

#### PROPOSTA DEL DEPUTATO BERTANI RELATIVA AI TRE DEPUTATI ARRESTATI, GLI ONOREVOLI CALVINO, FABRIZI NICOLA E MORDINI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bertani ha facoltà di parlare.

**BERTANI.** Ho chiesto la parola per domandare alla

Camera che negli ultimi istanti di questa Sessione essa voglia, innanzi di sciogliersi, dare una riparazione che io credo debba a se medesima ed alla nazione che legalmente rappresenta.

La Camera già conosce, per la discussione avvenuta in proposito delle interpellanze Bon-Compagni, discussione che forse fu completa soltanto in rapporto all'arresto dei tre deputati, conosce per le risposte ministeriali, conosce per i documenti presentati a principale appoggio dell'accusa, conosce, dico, come le colpe apposte a quei nostri onorandi colleghi non sussistessero; e fu convinta altresì come non potesse neppure invocarsi l'intenzione criminosa per ammettere e tanto meno per constatare la flagranza del delitto, e quindi legalizzare l'arresto dei deputati.

Io non entrerò nell'argomento già esaurito con piena discolpa e vittoria degli onorevoli deputati arrestati e ghermiti, ma sento il dovere di dire alla Camera che se quella vittoria fu solenne per gl'individui, non deve limitarsi ad un personale trionfo.

La lotta fu nella Camera; tutta essa vi partecipò; tutta la grande sua maggioranza riprovò quell'atto arbitrario, quella violazione dei rappresentanti della nazione.

Quella lotta e quella vittoria debbono essere solennemente annunciate al paese, affinché esso, sgomentato dal veder manomesse le più sacre guarentigie sancite dallo Statuto, possa riconoscere ed applaudire alla vigilante tutela che il Parlamento esercita sul potere esecutivo ed alla sua gelosa custodia del santuario delle leggi, affinché possa, fortemente rassicurato, confidare di nuovo e senza più tema alcuna che il regno della libertà, l'imperio esclusivo della legge sia pienamente ristabilito.

Signori, il paese non ha altra guarentigia per tenersi sicuro della libertà con tanti stenti acquistata infuori della fiducia sua nel principe e nella severa sorveglianza del Parlamento.

Io non parlo del principe, ma propongo e raccomando alla Camera che soddisfi la giusta aspettazione del paese, il quale vuole essere rassicurato che più non avvengano le esorbitanze passate.

Il Ministero cessato si è ritirato dinanzi alla impopolarità acquistatasi e dinanzi alla imponente attitudine della Camera. Se l'impopolarità ha potuto manifestare in mille modi la sua ragione d'essere, la Camera non ha ancora sentenziato in proposito agli arresti dei deputati, e questo io credo che debba fare, giacchè, rimanendo altrimenti incensurata questa colpa oramai riconosciuta gravissima, la Camera perderebbe in sì grave argomento della sua autorità e della sua dignità.

Ben disse l'altro ieri l'onorevole Mordini allorchè profferiva queste parole: « Noi vogliamo che il Parlamento riceva sempre maggiore autorità, e che sia vendicato immediatamente, esemplarmente qualunque sfregio sia fatto al medesimo. » E ben fece il presidente del Consiglio allorquando accennò assentendo a questa forte intimazione dell'onorevole Mordini.

Noi tutti e la nazione intiera guadagneremo nella restaurata e rafforzata autorità del Parlamento.

Pertanto se i deputati offesi, per una personale generalità hanno creduto di desistere dal proseguimento d'ogni azione giuridica contro gli offensori, noi tutti non possiamo seguirli su quella via, nè nelle particolari loro considerazioni; ma dobbiamo tutti invece rivendicare a noi il diritto ed il dovere di censura per la violata e vilipesa prerogativa dei rappresentanti del popolo.

Noi, o signori, abbiamo giurato la Costituzione, ma l'abbiamo giurata intiera e la vogliamo integra; noi non siamo gesuiti, nè rossi, nè neri; noi, finchè qui parliamo col diritto di essere ascoltati e creduti, dite pure, o signori, che noi, al di fuori di questo recinto non abbiamo alcun impegno, nè cosa alcuna facciamo contro la Costituzione giurata, e direte sacrosantamente il vero. Perciò rassicuratevi, o signori, se da questi banchi muove la proposta che sto per fare, essa non è determinata che dal sincero e profondo rispetto alla Costituzione, nel mantenimento della cui integrità tutti siamo solidari.

Un fatto audace per cui fu stesa la mano sull'altare delle nostre leggi deve essere dal Parlamento riprovato, se no, il popolo perderà la fede in quell'altare a cui ricorre nelle sue angustie e nei suoi timori di veder ristaurarsi l'odioso passato, e perderà fede ai sacerdoti cui è data la custodia di quell'altare, che siamo noi. E dove ci porterebbe questa fatale irreligione delle leggi?

Per queste considerazioni che a me sembrano gravissime, io, a nome di alcuni amici, propongo alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera avendo riconosciuto non solo la non flagranza, ma l'incolpabilità dei deputati arrestati (*Rumori*) nello scorso agosto in Napoli, riprova nell'atto arbitrario commesso l'offesa recata alla prerogativa sovrana della rappresentanza nazionale, e passa all'ordine del giorno. »

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onorevole deputato Bertani che questa sua proposta è tale che doveva prima essere annunciata. Io gliel'ho lasciata svolgere poichè non sapeva dove accennasse, ma giacchè esso fa una grave e formale proposta, questa dovrà essere discussa quando la Camera stabilirà un giorno al proposito, ed allora l'onorevole deputato Bertani potrà produrre tutte le sue ragioni; ma ora essa non è all'ordine del giorno, e se lasciassi su questa impegnarsi la discussione, si verrebbe a pregiudicar l'ordine del giorno stabilito dalla Camera.

Consulto quindi la Camera se intenda designare un giorno... (*No! no!*)

**CRISPI.** Domando la parola.

**RATTAZZI.** Domando la parola. (*Segni d'impazienza* — *Voci: L'ordine del giorno!*)

Mi perdonino, essendo io particolarmente interessato in questa materia, dichiaro che io non ho alcuna diffi-

coltà, se la Camera lo crede, a che s'intraprenda anche oggi questa discussione. (*No! no!*)

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onorevole deputato Rattazzi che io debbo strettamente attenermi all'ordine del giorno stabilito dalla Camera, la quale lo potrà riyocare, ma io non posso per parte mia arbitrarmi a cambiarlo.

**RATTAZZI.** In questo caso non avrebbe dovuto permettere che l'onorevole Bertani svolgesse la sua proposta, il che sarebbe stato regolare; ma dappoichè fu data facoltà all'onorevole Bertani di ciò fare e di proporre un ordine del giorno, io non veggo come una discussione incominciata non debba avere il suo termine.

Faccio quest'osservazione unicamente perchè la Camera sappia che io non ho difficoltà a che s'intraprenda questa discussione immediatamente. Del resto poi si voglia fare oggi o domani, sono indifferente.

**PRESIDENTE.** Farò osservare all'onorevole Rattazzi che quando il deputato Bertani incominciò il suo discorso, io non potevo certo immaginarmi dove andasse a finire. Del resto la Camera terrà presente queste osservazioni, e vedrà se sia il caso di aprire la discussione oggi stesso. (*No! no! — Rumori e vivi segni d'impazienza*)

La parola è al deputato Crispi.

**CRISPI.** Comunque la discussione sollevata dall'onorevole mio amico Bertani sia surta inattesa, non potendo immaginarmi che oggi si fosse venuta a trattare una questione della quale precedentemente ci eravamo occupati, pure vorrei farvi riflettere che essa è di tal natura, che puossi ben risolverla, e che non havvi ragione di rimandarla ad altra seduta. Se la Camera crede che l'ordine del giorno che vien di proporre il deputato Bertani meriti la sua considerazione, siccome quest'ordine del giorno non è che la sintesi di una discussione ampiamente dibattuta in conseguenza delle interpellanze dell'onorevole Bon-Compagni, essa potrà, senza venire in lunghi discorsi, prendere una deliberazione. Io la pregherei quindi, poichè si mancò di farlo altra volta, di dare in proposito il suo voto, di esprimere la sua opinione sull'atto col quale fu offesa l'invulnerabilità parlamentare.

**BROGLIO.** Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Torna allo stesso di quello che io proponeva. Se la Camera crede di cambiare l'ordine del giorno può farlo; quanto a me, essendo proposto l'ordine del giorno puro e semplice, ho l'obbligo di metterlo ai voti.

Domanderò prima di tutto se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo porrò ai voti.

**CRISPI.** Domando la parola contro l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Parli.

**CRISPI.** L'ordine del giorno puro e semplice ha un

significato gravissimo. La Camera, ove l'accettasse, si suiciderebbe. (*Rumori*)

Dopo una proposta così importante come quella che ha fatta l'onorevole deputato Bertani in una materia che interessa direttamente la dignità parlamentare, passare all'ordine del giorno puro e semplice varrebbe lo stesso che dichiarare che noi permetteremo, tuttavolta che ne verrà il caso, che il Ministero facesse arrestare... (*Rumori ed interruzioni*)

*Voci.* No! no! no!

**BROGLIO.** Domando la parola.

**CRISPI.** Signori, io capisco che, ove non si fosse portata nuovamente nella Camera cotesta quistione dell'arresto dei deputati, essa sarebbe andata nell'oblio, siccome nell'oblio andarono tutte le questioni cui diede luogo l'esame dell'amministrazione tenuta dall'onorevole Rattazzi. Oggi però che fu nuovamente agitata, ve lo ripeto, essa è di tanta importanza che la Camera non può seppellirla con un ordine del giorno puro e semplice, col quale, a mio avviso, si andrebbe implicitamente a violare la nostra prerogativa. Insisto quindi perchè si voti la proposta Bertani.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onorevole Crispi che l'ordine del giorno puro e semplice non implica questo nello stato in cui si trova la questione. Questa materia non era all'ordine del giorno, ma fu portata in discussione improvvisamente; la Camera consultata può benissimo dire se intende sovr'essa passare quest'oggi all'ordine del giorno puro e semplice, riservandosi di discuterla ulteriormente, se lo crederà del caso.

**BROGLIO.** Ho chiesto di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Broglio.

**BROGLIO.** Io non posso rimanere sotto l'accusa molto grave che l'onorevole Crispi mi fa di aver messa innanzi una proposta, la quale porterebbe niente meno che il suicidio della Camera.

Io pretendo di dimostrare all'onorevole Crispi, valendomi delle sue stesse ragioni, che la mia proposta non ha punto quel significato.

Egli ha detto comprendere benissimo come la Camera possa credere opportuno in certi casi di coprire col silenzio una data quistione, ma che una volta sollevata cotesta quistione nella Camera, non la si può troncicare con un ordine del giorno puro e semplice.

**CRISPI.** Domando la parola.

**BROGLIO.** Ora io faccio osservare all'onorevole Crispi come nella sua stessa ipotesi, qualora la Camera credesse opportuno di coprire col silenzio una data questione, sarebbe poi strano che per questo solo che un membro della Camera la volesse sollevare, la Camera non potesse più persistere nella sua determinazione di coprirla col silenzio.

Or bene, il mio ordine del giorno puro e semplice non significa altro se non che questa determinazione della Camera, di non voler oggi entrare nella discussione proposta dall'onorevole Bertani; s'intende poi che la

TORNATA DEL 17 DICEMBRE

Camera è sempre padrona di prendere in un altro giorno un'altra deliberazione.

Io credo che in questo momento una tale discussione sarebbe affatto inopportuna. Se in altra occasione sarà fatta una proposta formale in tempo opportuno, la Camera sarà padrona di deliberare come crederà, ma in questo momento sarebbe inopportuno prendere una decisione qualunque.

Io quindi mantengo la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, il quale non ha altro significato che questo.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Crispi, ma lo prego ad esser breve.

**CRISPI.** Io dirò, come è mio costume, brevissime parole; quindi non istancherò la Camera.

Quando la Camera il primo dicembre corrente credette di non passare alla votazione di alcun ordine del giorno, lo fece appunto perchè il Ministero Rattazzi, essendosi dimesso, ritenne che il ritiro degli uomini che sin allora erano stati al potere, equivallesse ad una implicita condanna de' suoi atti.

In effetto, perchè il Ministero Rattazzi si era dimesso? Perchè temeva che non avrebbe avuto in questa Camera la maggioranza in suo favore. Certo se il Ministero precedente avesse presunto che la Camera fosse per lui, ne avrebbe affrontato il voto. Una volta che non ha voluto attenderlo, che si è ritirato prima della votazione, si è perchè era convinto che la Camera gli era ostile. La Camera, generosa, lasciando intatti i principii, non venne ad una deliberazione.

Oggi la questione è portata di nuovo in questo recinto sotto un altro aspetto. Non si tratta più di vedere se il Ministero dimesso meriti o no un voto di censura, giacchè il medesimo più non esiste, ma si chiede unicamente di volersi stabilire un principio, cioè, se il potere esecutivo possa in talune circostanze violare la Costituzione coll'arresto dei deputati.

Se la Camera non crede di venire ad una votazione sul subbietto, il quale puossi fare a meno di tornare a discutere, in considerazione di essere stato altra volta abbastanza dibattuto, se la Camera, dico, crede di non venire ad una votazione, allora, anzichè passare all'ordine del giorno puro e semplice, le resterebbe a seguire un metodo più logico, che è quello che in casi simili usano gli Inglesi.

La Camera, non volendo prendere una decisione su questa materia, dovrebbe ordinare che la discussione ne fosse rimandata dopo le vacanze, il che significa (*Rumori al centro*), in altri termini, che sulla questione sarà fatto silenzio. Ciò varrebbe meglio che l'ordine del giorno puro e semplice, col quale andrebbe a ferirsi la prerogativa parlamentare.

Quindi prego la Camera a voler respingere la proposta del deputato Broglio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mazza ha la parola per una questione pregiudiziale.

**MAZZA.** Quando ebbe luogo la discussione sopra le interpellanze, una delle più gravi ragioni che il Mini-

stero abbia messo innanzi per giustificare l'arresto operato d'alcuni nostri colleghi, fu quella che concerneva alcuni rapporti stati fatti su quel proposito al generale La Marmora.

Contro questi rapporti i nostri onorevoli colleghi hanno dichiarato alla Camera che avrebbero deposta querela innanzi ai tribunali competenti.

Or bene, è evidente che finchè la decisione non sia stata pronunziata dai tribunali cui i nostri colleghi debbono aver ricorso, la Camera non potrebbe, con piena cognizione di causa, profferire un giudizio sugli arresti di cui si tratta.

Io propongo per conseguenza la questione pregiudiziale alla proposta del deputato Bertani.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pessina ha facoltà di parlare sulla questione pregiudiziale.

**PESSINA.** Diceva l'onorevole Crispi: quando una volta si è posta la questione di principii intorno all'arresto dei deputati, l'ordine del giorno puro e semplice sarebbe un suicidio della Camera, sarebbe un'abdicazione ch'essa fa del mandato che le incombe d'essere custode dell'inviolabilità delle garanzie sancite dallo Statuto.

Io rispondo all'onorevole Crispi che ammetto anch'io che, laddove la questione fosse posta innanzi alla Camera, un ordine del giorno puro e semplice come risultato di una discussione di tal natura, costituirebbe indubitatamente il suicidio della Camera. E tanto più io sono convinto di ciò, in quanto che ho già esternato il mio pensiero intorno all'illegalità ed all'incostituzionalità di quegli arresti. Ma si è veramente posta la questione innanzi alla Camera? È egli veramente il caso di una discussione dietro la quale verremmo ad un ordine del giorno puro e semplice? La proposizione dell'onorevole Broglio di un ordine del giorno puro e semplice ha avuto luogo quando si è tentato di portare questa questione innanzi alla Camera, non già quando la questione si trattava innanzi alla medesima.

L'onorevole Broglio dice che l'ordine del giorno segnato dalla Camera è invariabile, nè è permesso ad un deputato interrompere l'ordine della discussione, di attraversare quella serie di discussioni che la Camera ha segnato innanzi a sè stessa. Quindi l'ordine del giorno puro e semplice non ha altro significato se non questo, che la Camera non intende rievocare il suo ordine del giorno di già fermato.

**PRESIDENTE.** Il deputato Restelli ha facoltà di parlare.

**RESTELLI.** Lamento assai l'assenza degli onorevoli colleghi che furono colpiti dall'arresto, poichè ritengo che se fossero presenti sarebbero i primi a domandare che l'onorevole Bertani ritirasse la sua proposta. Difatti, unendomi in questo alle osservazioni fatte dall'onorevole Mazza, siccome questi deputati hanno proclamato alla Camera di voler portare...

**CRISPI.** Domando la parola.

**RESTELLI** ....avanti all'autorità giudiziaria, un'accusa...

**PESSINA.** Domando la parola per uno schiarimento.  
**RESTELLI...** per abuso di potere contro gli autori del loro arresto, credo che sarebbe rendere un cattivo servizio a questi deputati...

**PRESIDENTE.** Hanno dichiarato in seguito di non portarla.

**RESTELLI...** il venire adesso a preoccupare con un voto della Camera la decisione dell'autorità giudiziaria.

Ripeto che se fossero presenti questi deputati, essi rifiuterebbero la proposta, giacchè vorrebbero lasciare la piena indipendenza all'autorità giudiziaria.

*Una voce.* È ritirata l'istanza.

**RESTELLI.** Per questa ragione invito l'onorevole Bertani, che certamente anche nell'interesse de' suoi colleghi stati colpiti dall'arresto ha fatto la sua proposta, lo invito, dico, a ritirarla, giacchè sarebbe sicuramente disconfessato da quelli stessi pel cui interesse ha fatto la sua proposta

Per conseguenza, se l'onorevole Bertani ritira il suo ordine del giorno, non c'è più soggetto di deliberare; altrimenti insisterei per l'ordine del giorno puro e semplice, che avrebbe questa significazione della inopportunità che la Camera proceda in questa discussione.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**CRISPI.** L'onorevole Restelli ha fatto un ragionamento che manca di base.

Io non saprei quale fosse l'opinione degli amici nostri Fabrizi, Mordini e Calvino. Debbo però ricordare alla Camera ed all'onorevole Restelli che l'onorevole Mordini a nome suo proprio e dei suoi colleghi dichiarò di non voler più ricorrere ai tribunali per diffamazione, dopo aver letto e fatto esaminare da alcuni giureconsulti i documenti che furono deposti sul banco della Presidenza dall'onorevole Rattazzi e che riguardavano quei nostri colleghi. Non essendosi in quei documenti trovato nulla che offendesse la loro moralità e la loro probità, anzi tutto quello che vi è scritto essendo loro favorevole, il mio amico Mordini ritirò la promessa fatta alla Camera che avrebbe proceduto criminalmente contro gli autori di quegli atti.

Posto ciò, non andrebbe a turbare il corso della giustizia qualunque deliberazione si prendesse oggi sulla proposta Bertani.

**MINERVINI.** Domando la parola. Io non parlo che sulla questione pregiudiziale.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, debbo metterla ai voti. (*Rumori* — La chiusura! Ai voti! ai voti!)

**MINERVINI.** Parlo contro la chiusura. (*Rumori*)

Signori, è ben dispiacevole cosa in discussione di tanto momento fare tutto questo vocio; io non ho pratica di questo vezzo verso quale che sia oratore; ed alla mia volta reclamo che si rispetti il diritto della libera parola. Questo assediare la parola nella Camera, credete pure, non è serio, non utile, non convenevole;

e spesso induce a sopprimere de' principii reclamati da altissima moralità e da altissima giustizia.

Presi la parola per appoggiare la questione pregiudiziale, ma in altri termini che non in quelli degli onorevoli Mazza e Pessina.

Io siedo, o signori, in questi banchi perchè amo la libertà ne' sensi dello Statuto, ma coscienziosamente mantenuta.

Io protestai contro la cattura degli onorevoli colleghi e contro l'operato della Cassazione di Napoli. Io presi la parola per condannare questi atti.

Ma io stesso non transigerò mai coi principii costituzionali e con quelli di alta moralità politica e parlamentare. E dirò francamente che la richiesta ora di una condanna contro l'amministrazione precedente non sia politica, non sia parlamentare, non sia generoso proposito.

Quando l'amministrazione si dimetteva innanzi alla maestà della maggioranza, interpretando il suo voto prima di aspettarlo, è quanto poteva la Camera attendere di meglio in ossequio della sua autorità.

Ed io sono più dolente nel giorno in cui mi veggo costretto a combattere gli uomini del potere, che non lieto allo insediarsi di altri; perocchè gli uomini politici, che io stimo, vorrei che riuscissero al loro compito, e quando interviene l'opposto, condanno sì, ma non ne sono lieto mai.

Un Ministero dimissionario dopo che la Corona, fedele allo Statuto giurato, insediava a quei banchi una novella amministrazione, non è più innanzi del Parlamento; qui non vi sono accusati od accusatori.

Se dopo le lunghe discussioni state fatte sull'interpellanza Bon-Compagni, la Camera alla comunicazione delle date dimissioni, compresa da un nobile senso di alta moralità, troncò il seguito di quella discussione, la Camera volle dare con quel suo eloquente e severo silenzio una prova che disapprovando gli atti del potere, non avesse ira alle persone.

Taluni dei deputati allora protestarono in iscritto, e tra questi l'onorevole Bertani, ed io non entro ad esaminare la loro protesta; erano nel loro diritto, e ben fecero ad esercitarlo.

Degli uomini politici caduti il giudizio non spetta più alla Camera, ma unicamente alla storia.

Per me non trovo fosse generoso e politico seguire altro sistema di quello che io vi esposi. (*Rumori*) Lasciate che io sviluppi la mia idea. Non si può parlare ai ministri attuali per gli atti dell'amministrazione passata, nè può di quegli atti parlarsi contro l'amministrazione dimissionaria, perocchè non si combatte l'inimico alle spalle. La Camera intenderà bene che la dimissione dopo la stata discussione di quella interpellanza fu il più eloquente trionfo della legge e dello Statuto.

La dimissione accettata dalla Corona fu un'altra prova della sua fede alle libere nostre istituzioni ed all'autorità del Parlamento.

Io prego la Camera a riflettere che dopo la dimissione

data dai passati ministri, il maestoso silenzio di che ella si fece legge segnalò essere poco generoso tornare sul campo contro coloro che si arresero.

Non è dunque quistione di recriminazioni contro il passato, sibbene d'avviare costituzionalmente l'avvenire.

Noi non possiamo transigere e dobbiamo star fermi alle garanzie costituzionali, e la novella amministrazione si presentava col suo programma e colle singole dichiarazioni degli onorevoli ministri a raffidare il paese della incrollabilità del regime costituzionale, il che costituisce una condanna al passato ed un sicuro pegno per l'avvenire.

E quando il principe ha dato il nobile esempio di presentarsi al Parlamento (chè tale è il senso di aver accettate le dimissioni e formata una nuova amministrazione parlamentare), noi dobbiamo mettere la pietra sepolcrale su fatti che hanno addolorato tutto il paese.

Io quindi prego la Camera che voglia adottare quest'ordine del giorno:

« La Camera, affidata che il Ministero, edotto dal passato, terrà fermo alla salvezza delle prerogative della Corona e delle guarentigie costituzionali, passa all'ordine del giorno. »

Noi che faremmo...

*Molte voci.* La chiusura! Ai voti!

**MINERVINI...** o signori, seguendo il sistema della proposta Bertani? Niente meno che di risollevarle delle personalità dispiacevolissime.

*Molte voci.* La chiusura! Ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo stata chiesta la chiusura, la metto ai voti... (*No! no! Sì!*)

**LAZZARO.** Domando la parola per fare una sola osservazione. (*Rumori generali d'impazienza*)

Durante la lotta, durante la discussione di recente finita, l'opposizione di Destra e di Sinistra, la quale partiva certamente dai principii costituzionali, furono accusate fuori di questa Camera di coalizione.

Fu detto in quell'occasione che...

**PRESIDENTE.** Lo prego di non rientrare nella discussione. (*Basta! Ai voti!*)

**LAZZARO.** Fu accusata ingiustamente l'opposizione di Destra di aver fatta coalizione colla Sinistra...

**PRESIDENTE.** Non entri in materia di nuovo, altrimenti sono costretto a toglierle la parola.

**LAZZARO.** Mi lascino parlare, e si vedrà...

**PRESIDENTE.** Ella non ha la parola che contro la chiusura. (*Rumori e reclamazioni generali*)

**LAZZARO.** Io sto alla questione, e credo che non sia conveniente che si chiuda questa discussione per le seguenti ragioni.

Ricorderà la Camera, ripeto, quell'accusa lanciata alla Destra ed alla Sinistra durante l'opposizione al Ministero passato; ora quest'accusa diceva che l'opposizione di Destra era personale.

La Destra dunque non può lasciarsi sfuggire quest'oc-

casione per dimostrare il contrario. (*I rumori coprono la voce dell'oratore*)

**PRESIDENTE.** Per l'ultima volta la prego di non rientrare nella discussione.

**LAZZARO.** Mi si lasci finire.

Concludo che una volta che la questione si è messa sul terreno dei principii bisogna starvi. Dico questo per mostrare infondata l'accusa sopraccennata.

Per suo decoro la Camera deve respingere l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Darò lettura di due ordini del giorno che sono stati presentati. (*No! no! L'ordine del giorno puro e semplice!*) E poi metterò ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

Il primo, del deputato Minervini, è in questi termini:

« La Camera, affidata che il Ministero, edotto dal passato, starà fermo nel mantenere salde le prerogative della Corona e della Rappresentanza del paese, passa all'ordine del giorno. »

**ALLIEVI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Leggo il secondo ordine del giorno.

**ALLIEVI ed altri.** Non si possono leggere ordini del giorno. (*Rumori e interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Nessuno ha la parola.

È dovere del presidente quello di leggere gli ordini del giorno che sono stati proposti... (*Rumori*)

**GUERRIERI.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE...** poscia, essendo stato proposto l'ordine del giorno puro e semplice, lo metterò ai voti.

L'ordine del giorno proposto dal deputato Crispi è così concepito...

*Voci.* Non si può! non si può!

**PRESIDENTE.** « La Camera rimanda dopo le vacanze la discussione della proposta del deputato Bertani sull'arresto dei deputati (*Rumori continui*) Mordini, Fabrizj e Calvino, e passa all'ordine del giorno. »

Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE SUL REGOLAMENTO DOGANALE E INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sella ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

**SELLA, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul regolamento doganale.

Trattandosi di materia che la Camera l'altro giorno ha riconosciuta così urgente da deliberare una convocazione straordinaria degli uffici, io, a nome della Commissione che ha esaminato questo progetto di legge, mi prendo la libertà di pregare la Camera di voler esaminarlo e discuterlo nella seduta di questa sera.

**PRESIDENTE.** Se non ci sono opposizioni...

**RICCIARDI.** Questa proposta è contraria all'ordine

del giorno di questa sera. Tutti sanno che la seduta di questa sera fu stabilita per le petizioni. (*Rumo: è*)

Io quindi insisto affinché si mantenga fermo l'ordine del giorno di questa sera.

Domando poi alla Camera che la petizione dei trentadue ufficiali...

**PRESIDENTE.** Di questo se ne parlerà questa sera: ora non è il momento opportuno.

Adesso consulto la Camera se intende di porre all'ordine del giorno di questa sera...

*Voci.* No! no! Domani!

**POLSINELLI.** Io appoggio quello che ha detto l'onorevole deputato Sella sulla grande importanza di questo regolamento.

**PRESIDENTE.** La discussione della legge per l'approvazione del regolamento doganale di cui è stato testè presentato il rapporto è posta all'ordine del giorno; vedremo dopo se debba avere la priorità sulle petizioni; quelli che non vorranno ammetterla voteranno contro.

**D'ONDES-BEGGIO.** La parola, signor presidente.

Ho inteso dire da alcuni onorevoli nostri colleghi che non è una quistione semplicissima questa che si vuol discutere, perchè il regolamento proposto, per quanto possa essere necessario ed urgente, pur nondimeno è tale in alcuni articoli che può recare nocumento grandissimo al commercio di cabotaggio. Specialmente si allega il cabotaggio lungo il mar Jonio.

Quindi io prego la Camera di porre all'ordine del giorno per domani la discussione di questo affare, onde si esamini seriamente, e non per questa sera, chè per altro può molto utilmente impiegarsi nella relazione di petizioni.

**SELLA.** Io non ho difficoltà che la discussione sia portata a domani. Tuttavia, non per sollevare qui una disputa sulle disposizioni della legge, ma soltanto per norma della Camera, osserverò come la Commissione che esaminò questo progetto di legge ha creduto di proporre alla vostra approvazione un articolo, per cui tutte queste questioni gravissime, cui accennava l'onorevole D'Ondes-Beggio, sarebbero interamente riservate, facendo soltanto che il potere esecutivo sia armato in tal guisa contro il contrabbando, che possa curare sul serio questo così importante ramo delle pubbliche entrate. La Commissione, gli uffici e la Camera stessa l'altro giorno hanno considerato questa questione come urgentissima; ed è puramente per soddisfare a questa urgenza da nessuno contestata, da tutti riconosciuta, che la Commissione mi ha incaricato di far questa proposta alla Camera.

Del resto, se si tratta di fare una lunga discussione, io credo che sia meglio rimandarla a domani.

**GUERRIERI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

Pregherei il relatore di dar lettura dell'articolo di legge che è proposto, così si vedrebbe l'importanza della discussione e se può aver luogo questa sera.

**PRESIDENTE.** È inteso che questa discussione sarà

posta all'ordine del giorno di domani. Intanto sarà stampata la relazione e distribuita.

Ora, anzi tutto, invito gli onorevoli deputati che non avessero ancora deposto la loro scheda per la nomina della Commissione sul brigantaggio, di farlo perchè si va a procedere allo scrutinio.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola sull'ordine del giorno.

Ricorderà la Camera che a mia istanza essa ebbe la bontà di dichiarare d'urgenza la legge sul condono del biennio agli impiegati e militari del disciolto esercito delle Due Sicilie, richiesto dal decreto del 1816. Rammenterò pure alla Camera che l'onorevole relatore della Commissione di questa legge, signor Baldacchini, rispose di essere prontissimo alla discussione, e la Camera stabilì che lunedì passato si sarebbe discussa tal legge. Ora io la trovo posta all'ordine del giorno di oggi, mercoledì, tre giorni dopo, ed in secondo luogo dopo la legge per la restituzione del deposito alla società Gombert.

Io pregherei la Camera, in nome della giustizia, a voler dare la precedenza a questa discussione, perchè per dar danaro alla società Gombert vi è sempre tempo, ed è tempo che pensiamo a quattro mila e più ufficiali, i quali da due anni aspettano questa legge riparatrice.

**PRESIDENTE.** Farò osservare che la legge per la restituzione del deposito alla società Gombert per la ferrovia di Savona era dichiarata d'urgenza molto prima che quella per cui chiede la priorità di discussione l'onorevole San Donato, quindi la Presidenza doveva metterla ai voti prima.

**DI SAN DONATO.** Voglia interrogare la Camera sulla mia proposta.

**BALDACCHINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**BALDACCHINI.** Io non ho alcuna opposizione a che si discuta prima la legge accennata dall'onorevole Di San Donato, perchè fin da lunedì a mia istanza venne posta all'ordine del giorno; se non fu discussa lunedì non si fu per colpa mia; vi erano cose di maggior urgenza che si credette dover risolvere prima.

Ora io non pongo alcun ostacolo perchè si passi alla discussione intorno a questo progetto di legge, solamente con mio dispiacere non veggio al suo banco l'onorevole ministro della guerra...

**DI SAN DONATO.** Lo si manderà a chiamare.

**BALDACCHINI...** al quale, a proposito di questo progetto, vennero fatte alcune osservazioni. Se mai l'onorevole ministro dell'interno assumesse la parte del suo collega, non troverei altro ostacolo perchè si procedesse immediatamente alla discussione di questo progetto di legge.

**DI SAN DONATO.** Prego l'onorevole presidente a voler mettere ai voti la mia proposta.

**MENICHETTI.** Domando la parola.

**DI SAN DONATO.** Non è neppure presente il ministro dei lavori pubblici.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Menichetti.

**MENICHETTI.** Io faccio osservare che la legge per la restituzione del deposito Gombert, se non è stata dichiarata d'urgenza, ha però rapporto a degli interessi urgenti di società industriali, i quali sono in sofferenza; che la relazione della Commissione sul progetto per la restituzione di questo deposito fu presentata fin dal 17 marzo.

Faccio osservare che, anche volendo, non si potrebbe aderire ai desiderii dell'onorevole San Donato, giacchè non si trova presente neppure il ministro della guerra, al quale interessa la discussione di quel progetto.

Del resto la discussione del progetto di legge relativo alla restituzione del deposito alla società Gombert non darà luogo a lunghe contestazioni, dimodochè, intanto che si manda ad avvertire l'onorevole ministro della guerra, si potrebbe benissimo passare alla discussione del medesimo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Capone ha facoltà di parlare.

**CAPONE.** Ciò che ha chiesto l'onorevole San Donato è tanto ragionevole che non è possibile farvi seria opposizione. Si tratta di 4000 infelici che aspettano la decisione della loro sorte. Qualunque sia la deliberazione della Camera, sia che si approvi, sia che si rigetti il progetto di legge, interessa venire il più presto possibile ad una decisione.

In vero niente aggrava tanto la condizione dei militari ai quali vuoi provvedere, quanto l'indugio apporato alla nostra decisione definitiva.

Mi perdoni dunque l'onorevole Menichetti, per quanto possa essere urgente l'altra legge, non potrà questa mai pretendere alla sollecitudine nostra allo stesso titolo della legge per la quale l'onorevole San Donato ha fatto la sua mozione.

**PRESIDENTE.** Io faccio osservare all'onorevole Menichetti che in questo momento il ministro dei lavori pubblici è impedito, poichè è in Senato ad assistere ad una grave discussione sulle strade ferrate.

**MENICHETTI.** Debbo avvertire l'onorevole signor presidente che questo progetto di legge è stato presentato appunto dall'onorevole Peruzzi, il quale in questo momento trovasi al banco dei ministri. Ora, è l'onorevole Peruzzi incaricato dallo stesso ministro dei lavori pubblici di sostenere questo progetto di legge. Io non contrasto che la legge a cui accenna l'onorevole Di San Donato sia urgente e di molto interesse, non lo contrasto; sostengo che si potrebbero discutere benissimo tutte e due. Non si voterà nè l'una nè l'altra se staremo qui perdendo il tempo a discutere quale delle due debba avere la priorità. Mancando in questo momento il ministro della guerra, si potrebbe intanto procedere alla discussione del progetto di legge relativo alla Società Gombert, poichè siede al banco dei ministri quello che ha incarico di sostenere il progetto di legge: e si discuterà poi quello cui appella l'onorevole San Donato.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola per rispondere all'onorevole Menichetti. Dacchè si è aperta quest'ultima Sessione non trovo si sia mai dichiarata l'urgenza della legge Gombert; è stata bensì dichiarata l'urgenza della legge sul condono agli impiegati e militari del disciolto esercito delle Due Sicilie del biennio richiesto dal decreto del 1816.

In quanto al non essere presente il ministro della guerra mi permetto osservare alla Camera che l'onorevole ministro Peruzzi ebbe la cortesia all'indomani della mia interpellanza di dichiarare che il Ministero non aveva difficoltà di accettare la legge proposta dall'onorevole Petitti, e che non è altra cosa che tradurre in atto di legge un benevolo pensiero del barone Ricasoli, già presidente del Consiglio, a favore degli ufficiali dell'armata napoletana.

Ora io prego la Camera che voglia sollecitamente passare alla discussione di questa legge e mi raccomando alla sua benevolenza per tanto ottenere.

**VALERIO.** Io non credo che la discussione sulla legge Gombert si possa fare senza l'intervento dell'attuale ministro dei lavori pubblici.

*(Il deputato Pescetto pronunzia qualche parola che non s'intende.)*

Il signor deputato Pescetto mi lasci parlare: io non interrompo mai alcuno e prego lui ad usare ugualmente con me... Ma non è men vero che qui si tratta di una questione che interessa il ministro dei lavori pubblici che ha la responsabilità di quel portafoglio. Io non posso poi ammettere in nessun modo che ci sia urgenza che questa legge vada avanti; dirò anzi che mi sorprende non poco, che frannezzo alle leggi urgenti che ci erano si sia andata a dissotterrare questa che era la meno urgente. *(Bravo!)* Me ne sorprende molto perchè si tratta qui di toccare un principio grave, di fare un danno grave allo Stato, di introdurre un precedente cattivissimo, e di fare una liberalità.

**PRESIDENTE.** La prego di non entrare nel merito.

**VALERIO.** Io dico che non vi può esser paragone fra l'urgenza della legge a cui accennava l'onorevole San Donato e la legge Gombert, che per l'una è stata deliberata, e per l'altra no.

Per conseguenza io mi oppongo che si metta in discussione questa legge, senza l'intervento dell'attuale ministro dei lavori pubblici.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Prima di dar la parola all'onorevole ministro Peruzzi, debbo osservare all'onorevole Valerio che l'ufficio di Presidenza aveva l'obbligo di mettere questa legge in primo luogo all'ordine del giorno, perchè ne è stata deliberata l'urgenza molto tempo fa...

*Voci.* Quando?

**PRESIDENTE...** dalla Camera stessa.

**VALERIO.** Non è stata mai decretata.

**PRESIDENTE.** Del resto la Camera deciderà se intende prima discutere il secondo progetto.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Io chiedo la parola non già per voler che sia discussa la legge Gombert avanti ad altre leggi, giacchè il Ministero non ha menomamente influito sulla formazione dell'ordine del giorno, ed è su ciò indifferente; ma unicamente per protestare contro la teoria che vorrebbe far ammettere l'onorevole deputato Valerio; reputando io conveniente che non passi questa teoria senza una protesta per parte del Ministero, inquantochè sarebbe altamente pregiudizievole al buon andamento dei lavori parlamentari se fosse ritenuta necessaria la presenza del ministro del dicastero a cui si riferisce un progetto di legge per discutere questo progetto.

Essendo due i rami del Parlamento, è naturale che un ministro sia trattenuto talvolta nel Senato quando si discuta una legge relativa al suo ministero in questa Camera; e siccome la responsabilità ministeriale investe il Ministero intiero, è naturale che un ministro possa sempre essere surrogato da uno de' suoi colleghi nel sostenere un progetto di legge.

Questo ho voluto dire, perchè non vorrei che passasse senza una protesta per parte del Ministero la proposizione emessa dall'onorevole deputato Valerio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pescetto ha la parola.

**PESCETTO.** Le parole che ha pronunziate or ora l'onorevole ministro dell'interno mi dispensano da una più lunga risposta all'onorevole deputato Valerio.

Quand'io l'interrompeva diceva: il ministro dei lavori pubblici ha dato incarico al ministro dell'interno di sostenere questa legge. Il ministro dei lavori pubblici si è trovato con un ordine del giorno che lo terrebbe alla Camera dei deputati, mentre egli deve contemporaneamente essere in Senato, e non avendo egli il dono dell'ubiquità, ha dovuto naturalmente incaricare un collega che conosceva perfettamente la pratica, che poteva provare quanto è equa, quanto è giusta questa legge, di sostenere in sua vece la legge medesima.

È questa un'obbiezione a quanto asseriva l'onorevole deputato Valerio. Non era certamente il caso che s'avesse ad aspettare piuttosto il ministro Menabrea che il ministro Peruzzi.

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti la proposta che è stata fatta di discutere prima il progetto che è posto in secondo luogo all'ordine del giorno, quello cioè concernente il condono agli impiegati e militari del disciolto esercito delle Due Sicilie, del biennio richiesto dal decreto del 1816.

(Dopo prova e controprova, la proposta è ammessa).

#### **PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.**

**PRESIDENTE.** Do la parola al deputato Ricci per la presentazione di una relazione.

**RICCI VINCENZO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sulla proposta di legge del nostro collega Morandini per l'abolizione delle spese di rappresentanza ai signori prefetti ed altri funzionari pubblici.

**MORANDINI.** Domando la parola.

Prego la Camera di voler ammettere, se lo crede, che questa proposta di legge sia discussa venerdì prossimo.

**PRESIDENTE.** Dopo che la relazione sarà stampata e distribuita la Camera delibererà. La Camera ha ancora tante altre leggi da discutere.

**MORANDINI.** Chiedo che deliberi.

**PRESIDENTE.** Dopo che sarà stampata e distribuita si delibererà.

#### **DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER CONDONO DI UN BIENNIO DI SOLDI AGLI UFFIZIALI DEL DISCIOLTO ESERCITO NAPOLITANO.**

**PRESIDENTE.** Pongo adunque in discussione il disegno di legge per condono ai militari dell'esercito napoletano del biennio richiesto dal decreto 1816.

Il progetto è in questi termini:

« Art. 1. Agli ufficiali del disciolto esercito delle Due Sicilie, stati collocati a riposo d'autorità del nostro Governo la cui pensione di ritiro deve essere regolata a mente del decreto 3 maggio 1816 di quell'ex-regno, è accordata la dispensa del biennio del soldo richiesto dall'articolo 9 del detto decreto.

« Tale concessione è pure estesa agli impiegati di quelle provincie dipendenti dall'amministrazione della guerra, che furono dal nostro Governo posti al ritiro, senza che ne abbiano essi fatta domanda.

« Art. 2. È condonata la mancanza ai periodi di servizio stabiliti dall'articolo 3 del precitato decreto del 3 maggio 1816 per la fissazione della pensione, sino a sei mesi, ai militari di qualunque grado dell'esercito anzidetto, ed agli impiegati summentovati, parimenti stati collocati a riposo d'autorità del nostro Governo.

« Art. 3. Le disposizioni contenute negli ora detti due articoli cesseranno dall'essere applicabili ai militari od impiegati di quelle provincie che saranno posti al ritiro dopo l'emanazione della presente legge. »

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Baldacchini, relatore, per una dichiarazione.

**BALDACCHINI, relatore.** Signori, il fato dell'antico esercito napoletano fu molto duro sul cadere della dinastia borbonica; posto fra due forze contrarie fu condannato all'irruzione, od a qualche cosa che somigliava all'inazione; non potè reggere l'antica monarchia nè partecipare alla gloria di fondare, per quanto era in esso, l'unità italiana.

Il Governo del Re, essendo stato in seguito del plebiscito introdotto nelle provincie napoletane, si trovò in faccia ad una questione molto grave. L'esercito italiano era costituito con certi suoi ordini, con certe sue discipline che ne facevano la gloria; incorporare immediatamente un esercito nuovo coll'esercito antico pareva cosa enorme a coloro i quali reggevano lo Stato, e fu risoluto che ad eccezione di alcuni pochi, i quali furono

introdotti nell'esercito italiano, tutti gli altri dovessero essere sciolti. Certamente siffatta deliberazione fu tale che dovè non solamente dispiacere agli ufficiali del disciolto esercito, ma anche a molti di coloro i quali erano testimoni che tra gli ufficiali i quali non avevano nessun sentimento d'amore alla patria comune, però ve n'erano moltissimi i quali, essendo teneri quant'altri del nome d'Italia, pure dovevano soffocare queste loro affezioni perchè vincolati da alcuni obblighi ai quali non sapevano sottrarsi. In seguito della decisione presa dal Governo del Re, cominciarono a sorgere dei reclami e delle querele, perchè gli ufficiali del disciolto esercito napoletano e gl'impiegati di esso credettero che almeno dovessero usufruire di quei vantaggi che venivano a coloro i quali senza loro volontà, dipartendosi dall'esercizio militare, erano posti a ritiro.

La legge del 1816 stabiliva che gli ufficiali i quali fossero passati in tal caso a ritiro non potessero godere dell'ultimo soldo se non quando fossero passati due anni nei quali avessero esercitato il grado in cui si trovavano. In quel tempo reggeva il Ministero, come capo del Consiglio, il barone Ricasoli. I reclami e le querele degli ufficiali furono tali e tante che un sentimento di estrema considerazione nacque perchè gli ufficiali del disciolto esercito napoletano potessero godere di questo beneficio, e sembrò talmente questa disposizione conforme ai principii di equità, che cominciò allora ad avere qualche esecuzione; ma gli onorevoli ministri, e particolarmente il ministro per la guerra, tenero quant'altri delle garanzie costituzionali, cominciò subito a sentire uno scrupolo e a credere che bisognasse una legge per poter distruggere il disposto della legge del 1816.

Cambiato il Ministero Ricasoli, l'onorevole Petitti, ministro della guerra, ci presentò una legge in cui veniva dal Parlamento autorizzato il Governo a poter condonare il biennio ai militari del disciolto esercito napoletano. Questa legge essendo venuta alla nostra Commissione, ne nacque tosto una maggioranza ed una minoranza in seno di essa, e debbo dichiarare che la minoranza fu molto considerevole.

La minoranza si preoccupò molto delle cose di cui si era preoccupato anche il Governo, cioè del principio dell'equità, del principio che bisognava sovvenire alla sventura in cui erano caduti gli ufficiali di cui si tratta, e soprattutto si preoccupò del desiderio di dover far sì che una questione di tal genere irritante potesse venir troncata immediatamente, come veniva ad essere troncata dal progetto di legge proposto.

Ma d'altra parte la maggioranza della Commissione si preoccupò di alcuni principii, i quali, secondo essa, pareva che in qualche modo potessero ostare alla giustizia la più severa, e credette di non poter fare di manco di rappresentare al Parlamento quali erano le obiezioni che si facevano alla proposta di legge.

La prima obiezione che essi facevano al progetto di legge era questa: si dà un beneficio agli ufficiali, i quali, in seguito al cambiamento operatosi per la se-

guita rivoluzione, si trovano in tristi condizioni. Ma non sono soltanto gli ufficiali del disciolto esercito che si trovano in queste angustie; anche gl'impiegati civili ne soffrono. Bisognerebbe dunque, per essere giusti, prendere una disposizione favorevole egualmente agli impiegati civili ed agli impiegati militari.

Ma posta innanzi questa questione, si vide che, quando si volesse sovvenire agli uni ed agli altri, l'erario ne avrebbe un peso oltremodo grave.

Oltre a ciò si considerò che per la legge in discorso veniva ad essere turbata in qualche modo la legislazione esistente per l'esercito italiano; in quanto che si faceva che una disposizione la quale non contemplava che coloro i quali volontariamente si ritiravano dal servizio potesse essere applicata a coloro che d'autorità del Governo erano posti in ritiro.

Questa considerazione sembrò anche abbastanza grave, in quanto pareva che si dovesse porre l'eguaglianza tra l'esercito italiano e l'esercito disciolto.

Ora è da osservarsi che la legislazione napoletana non concedeva questo condono che in via d'eccezione; e si sa che il Governo napoletano usava di questo favore a suo modo, e non sempre senza arbitrio.

Io credo per conseguenza che non sia esattamente vero ciò che si è asserito, cioè che il Governo napoletano condonasse sempre il biennio agli ufficiali.

Io credo, per quanto le mie notizie possono essere esatte, che in questo ci entrava sempre il favore e l'arbitrio, come avveniva in tutte le misure che da quel Governo si prendevano.

Un'altra osservazione venne fatta da noi, e fu questa: bisogna provvedere certamente alla sorte di questi ufficiali, dei quali una gran parte certamente è tale che merita la considerazione e la gratitudine anche del paese, perchè alcuni di essi hanno operato, non solamente pensato come buoni Italiani; ma quale è la risoluzione da doversi prendere? Bisogna conceder loro in certo modo un privilegio? Oppure, se sono tali che possano utilmente servire la patria, perchè non vengono chiamati a far parte dell'esercito?

Si poteva dire che nel primo momento ciò era molto difficile, inquantochè tutto ad un tratto far passare una gran massa d'uomini aventi norme e disciplina diverse a incorporarsi nell'esercito italiano, poteva portare un grave nocumento. Ma in questo momento le cose sono interamente cambiate; il tempo è trascorso, l'autorità del Governo è stabilita, il nome italiano che era un delitto in quelle provincie si può altamente pronunciare, e non solamente io credo che molti degli ufficiali del disciolto esercito nutrono in sè il desiderio di poter militare le battaglie della indipendenza italiana, ma posso essere testimonia che veramente molti di essi lo nutrono e lo manifestano.

In questo stato di cose la vostra Commissione nella sua maggioranza ha creduto che si potesse ben altrimenti provvedere alla sorte di questi ufficiali in guisa che potessero di mano in mano essere accolti nell'esercito italiano.

E a questo proposito debbo dire che questa mattina avendo letto un progetto dell'onorevole nostro collega Mancini, vi trovai detto che potrebbero essere utilmente adoperati quegli ufficiali nella repressione del brigantaggio, il che farebbe che dovessero avere la gratitudine generale.

Queste cose potendosi facilmente eseguire, io non veggio perchè il Governo del Re non potesse provvedere altrimenti che col progetto di legge.

Del rimanente la maggioranza della Commissione considerando che la minoranza in seno di essa è molto considerevole; considerando che può ben essere che le ragioni che essa maggioranza adduce potessero essere combattute dall'onorevole ministro che veggio seduto al suo banco, non è certamente aliena dal venire a quei temperamenti che fossero suggeriti dalla discussione.

Prima ch'io ponga termine a queste dichiarazioni mi corre anche obbligo di dire che nel seno della vostra Commissione un onorevole nostro collega propose vari emendamenti; enuncierò pure le ragioni per cui quegli emendamenti non vennero accolti.

In questi emendamenti si davano alcune facoltà al Governo del Re perchè a mano a mano, previi certi scrutini, previe certe formalità, potessero gli ufficiali, i quali riuscissero bene alla prova, essere compensati col condono del biennio.

La Commissione credette che tali emendamenti non dovessero essere accolti, inquantochè il Parlamento deve essere molto tenero di non allargare queste facoltà del potere esecutivo; e quando il potere esecutivo ci dà l'esempio del rispetto ch'egli ha per gli ordini costituzionali, noi non dobbiamo porlo per una via la quale certamente non può essere che molto lubrica e sdruciolevole.

Quando per mezzo di queste facoltà procedesse il Governo, certamente i reclami e le querele sarebbero maggiori che mai, e non si acqueterebbero come certamente si acqueterebbero quando la legge parlasse o colla sua severità o colla sua indulgenza al tutto chiaramente.

Dopo di aver fatto queste considerazioni e dopo aver dichiarato che la maggioranza si preoccupò dell'aggravio che per questa misura ne veniva all'erario in questo momento e in condizioni molto difficili, io non fo che ripetere ciò che ho detto poco fa, inquantochè la maggioranza della Commissione è disposta a maggiore docilità quando la discussione intorno a questo progetto di legge procederà, come certo non dubito, in modo che possano essere soddisfatti i suoi scrupoli e le sue esitazioni.

**RICASOLI VINCENZO**, presta il giuramento.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Castellano.

**CASTELLANO.** L'onorevole relatore mi ha prevenuto coll'aver già esposto quasi tutti gli argomenti che avrei dovuto addurre in conforto del parere portato dalla minoranza in seno della Commissione. Questo parere d'altronde è formulato nella relazione, poichè il

relatore non ha mancato di inserirvi per disteso quegli emendamenti che la maggioranza non accettava, poichè preferiva invece di respingere del tutto la proposta legge.

Dirò quindi brevemente le ragioni che sostengono questi emendamenti, incominciando dal darne lettura alla Camera.

Il progetto che la minoranza della Commissione proponeva di sostituire a quello del Ministero era nei seguenti termini:

« Art. 1. È data facoltà al Governo del Re di concedere la dispensa dal biennio del soldo, richiesto dall'articolo 9 del decreto del 3 maggio 1816, agli ufficiali del disciolto esercito delle Due Sicilie ed agli impiegati di quelle provincie dipendenti dall'amministrazione della guerra, nei casi in cui la loro pensione, dovendo liquidarsi a norma del mentovato decreto, concorrano in essi le seguenti condizioni:

« 1° Che abbiano fatta adesione al Governo nazionale prima della pubblicazione della presente legge, e che dopo l'adesione medesima non siansi in modo alcuno ostilmente comportati avverso lo stesso;

« 2° Che siano stati posti al ritiro di autorità del Governo e senza che essi ne avessero fatta domanda;

« 3° Che la loro pensione non possa liquidarsi in una cifra di annue lire 600 almeno, quante volte non fosse loro conceduta la suddetta dispensa.

« Art. 2. Eguale facoltà è data al Governo del Re, sempre però nel concorso delle condizioni determinate con l'articolo 1 della presente legge, di condonare ai suddetti ufficiali ed impiegati la mancanza ai periodi di servizio stabiliti dall'articolo 3 del surriferito decreto del 3 maggio 1816 per la fissazione della pensione, purchè tale mancanza non ecceda sei mesi. »

Premessa questa lettura del progetto, che la minoranza della Commissione avrebbe sostituito a quello del Ministero, passo ad esporne i motivi.

La minoranza, accettando il principio che informava il progetto del Ministero, faceva però delle riflessioni che tendevano a circoscrivere ed a limitare l'indeterminata facoltà che era fatta per esso agli ufficiali che si fossero trovati nelle condizioni contemplate nel progetto medesimo, come atte a fargli godere della dispensa del biennio e del periodo dei sei mesi.

La minoranza della Commissione rifletteva su tale proposta che sarebbe stato per certo pernicioso il dare facoltà indeterminata a chiunque fosse stato collocato a riposo di pretendere un beneficio, o anche in certo modo un privilegio, il quale, almeno a parere de' membri della minoranza, avrebbe dovuto limitarsi a coloro ai quali si fosse fatto torto nel riordinamento dell'esercito italiano.

Io non debbo a tale proposito intrattenere lungamente la Camera, cui mi limito a far riflettere che sarebbe veramente strano che si desse facoltà per legge, ovvero che si riconoscesse un diritto direi quasi innato, per coloro i quali si trovassero in condizione che, avendo ottenuto collocamento a riposo, fossero passati o a ser-

vire il Borbone, o a reclutare ed a condurre le bande del brigantaggio, appunto pel motivo di non esserestati provvisti di pensione alcuna per colpa della legge della quale era loro fatta applicazione. Laonde la minoranza della Commissione credette di dover condizionare la concessione della dispensa del biennio e dei sei mesi, richiedendo come assoluta guarentigia che coloro ai quali si fosse fatta non si trovassero di avere sconosciuto, per mancanza di adesione in tempo opportuno, i principii che formano il fondamento dell'unità nazionale, ma che invece avessero riconosciuti gli ordini attuali, e non si fossero poscia comportati ostilmente verso gli stessi.

La minoranza della Commissione rifletteva altresì che l'altra condizione posta dal Governo nel progetto di legge bisognava che fosse rispettata, cioè che il ritiro fosse stato dato d'ordine, ossia d'autorità del Governo, senza che gli ufficiali colpiti ne avessero fatto domanda. Ed in vero è troppo giusta questa condizione, dappoiché non si potrebbe dare il beneficio o il privilegio a coloro, i quali volontariamente si fossero ritirati dal servizio, comunque sapessero che per non trovarsi nella condizione fissata dalla legge per la liquidazione della pensione, non avrebbero avuto diritto a pretendere liquidazione alcuna.

Terza condizione che richiedeva la minoranza della Commissione, e che pure è formulata nell'emendamento, si è quella che si concedesse la dispensa nei soli casi in cui senza di essa non sarebbe stato possibile a coloro ai quali andrebbe concessa, liquidare una pensione per lo meno di 600 lire.

Signori, in ciò la minoranza della Commissione era mossa da un doppio ordine di considerazioni; l'angustia delle finanze dello Stato da un lato; il bisogno quasi di provvedere per via di eccezione era pertanto da un altro lato riconosciuto; se dunque la minoranza preoccupavasi anch'essa di prendere in seria considerazione di non aggravare di troppo il pubblico erario, non per questo poteva del tutto non interessarsi allo stato miserabile di quegli ufficiali, i quali nè per ragioni politiche, nè per altro motivo qualunque di cattiva condotta, di mancamento al servizio, fossero stati licenziati dall'esercito, ma direi quasi per un'intrinseca incompatibilità riconosciuta negli stessi di continuare a far parte dell'esercito italiano.

Dirò infatti che, per esempio, la Camera conosce da lunga pezza quanto sul proposito si credette di fare e specialmente di essersi nel riordinamento dell'esercito eliminati dai quadri tutti coloro i quali l'amministrazione di quel tempo pensò che per la loro grave età o perchè sopraccarichi di famiglia non potessero utilmente prestare servizio.

Ciò posto, la minoranza rifletteva che, se da un lato questa gente era stata messa fuori della possibilità di servire, senza alcun fatto o colpa ad essa propriamente imputabile, da un altro lato ritrovavasi fuori del diritto di poter conseguire una pensione; sicchè trovavasi lottante colla fame, cioè colla impossibilità di poter procurarsi il pane diversamente, perchè, signori, una volta

che abbia battuta la carriera militare, e massime se questa siasi incominciata da soldato e proseguita da sott'uffiziale per arrivare al grado di ufficiale subalterno, domando io che cosa potrebbe fare colui il quale si trovasse congedato senza pensione per procurarsi con altra occupazione il pane necessario a sostenere la vita per sé e per la propria famiglia.

Epperò sotto questo punto di vista la minoranza restringeva la facoltà di concedersi la dispensa nei soli casi in cui la stessa fosse stata necessaria, perchè coloro a cui si fosse accordata non avessero per mancanza della stessa a trovarsi sfermati del tutto dei mezzi di sussistenza, e spiati forse da questo motivo a riprovevoli azioni.

Quante volte adunque, anche senza la dispensa, potesse liquidarsi una pensione al di là delle 600 lire, e darsi così ad un ufficiale messo al riposo qualche mezzo da potere, se non essere interamente bastevole a tirare innanzi la vita, capace almeno di servire, direi quasi, di puntello ai bisogni urgenti della medesima, la minoranza della Commissione credette che non si dovesse esser troppo larghi del danaro nazionale per abbondare in un circoscritto dalla legge che si opponeva all'equità, che nondimeno consigliava di riconoscerne l'applicazione.

Sono arrivato così a discorrere dello spirito informante l'emendamento che, appunto per trattarsi di privilegio e non di diritto assoluto, consigliava alla minoranza di tradurre nell'esercizio di una mera facoltà da parte del Governo quella dispensa che invece il progetto ministeriale riconosceva come diritto assoluto degli ufficiali messi a riposo: ora aggiungerò su questo proposito che, comunque per avventura potesse sembrare a prima vista che questo sistema non sarebbe troppo conforme all'ordinamento costituzionale, come quello che metterebbe nelle mani del potere esecutivo la facoltà di aggravare per questo verso l'erario dello Stato, sostengo non di meno che, guardato a fondo il suggerimento che vi ho esposto, certo riesce di maggior beneficio agli interessi dello Stato di quello che noi sarebbe il progetto ministeriale, se fosse accettato.

Innanzitutto io farò riflettere che l'attuale progetto di legge per la sua intrinseca natura fu destinato a sostituire una consuetudine che, secondo l'antico ordinamento delle provincie formanti l'ex-reame delle Due Sicilie, aveva vigore nei casi degli ufficiali che si trovassero nelle condizioni dal progetto stesso raffigurate. Infatti la relazione del ministro della guerra vi accerta che il caduto Governo di quelle provincie era solito di concedere la dispensa del biennio e dei sei mesi di servizio nell'ultimo grado.

Ora, dunque, nella minoranza della Commissione fu questo il criterio: se trattavasi di una facoltà, già esercitata dal Governo dispotico, se l'esercizio di questa facoltà, essendo stato mantenuto per lungo lasso di tempo, era arrivato a costituire una specie di consuetudine, ed essa andava perciò quasi rispettata come una legge, ovvero come il complemento necessario e

sottinteso di quella sulla liquidazione delle pensioni; come mai potremmo avere difficoltà di mettere una facoltà di tal natura nelle mani di un Governo nazionale libero e sindacabile in luogo di quello dispotico che prima la usava, quante volte per l'esercizio della stessa si evitano gli inconvenienti di creare diritti assoluti che costituirebbero anche i nostri nemici nella condizione di poter reclamare la liquidazione di una pensione cui per la legge comune non avrebbero diritto, e quante volte nello stesso tempo il condizionato esercizio della facoltà medesima viene a produrre il beneficio di una diminuzione di esito per le finanze dello Stato?

Quindi è parso alla minoranza della Commissione di ridurre il progetto in forma facoltativa, piuttosto che obbligatoria, e direi quasi di dare così al Governo il mezzo di riparare quei mali che forse furono indispensabilmente apportati pel riordinamento dell'esercito, però senza nessuna causa imputabile agli ufficiali che ne furono colpiti.

Da ultimo ancora un'altra riflessione, ed avrò terminato di occupare la Camera.

Questa legge si presentava sotto l'aspetto transitorio, diretto, come ora ho osservato, a riparare ad uno dei mali pur troppo inevitabili nell'applicazione delle misure secondo le quali si pensò di procedere al riordinamento ed alla fusione di tante diverse parti d'Italia in un tutto solo, nella quale opera, ardua e gigantesca, hanno dovuto necessariamente il più delle volte restare intaccati molti e gravi interessi.

Questa legge, così considerata, lungi dall'essere, come da taluno si è detto, un privilegio concesso agli ufficiali ed impiegati militari, nel mentre non si è proposto l'eguale per gli impiegati civili, invece nel fondo non è che una misura tendente a stabilire la condizione de' primi in un modo non meno equo di quello degli impiegati civili, pe' quali tutti sanno i provvedimenti adottati nel riordinamento dell'amministrazione, in forza de' quali per tutti coloro che non sonosi potuti collocare nell'impianto delle nuove amministrazioni si è adottato il trattamento di metterli in disponibilità o in aspettativa con l'intero stipendio, sino a quando non si possa ai medesimi trovare un collocamento stabile ed effettivo, invece di metterli a riposo senza che avessero potuto liquidare una pensione qualunque.

Sicchè questo progetto di legge, non facendo che completare l'eguaglianza de' militari ai civili, nel dare a quelli un trattamento quasi corrispondente al provvisorio per questi introdotto, la minoranza ritiene che non poteva muovere le obiezioni fatte dalla maggioranza della Commissione, la quale del resto, con quello spirito di giustizia e di patriottismo che la distingue, non ha certo persistito nelle suddette obiezioni, nè seriamente vi persiste, come avete inteso dall'onorevole relatore.

Mi permetto adunque di deporre sul banco della Presidenza l'emendamento formulato sotto l'ispirazione delle idee che ho finora avuto l'onore di esporre.

**DI SAN DONATO.** Io sogno per combattere le conclu-

sioni dell'onorevole relatore Baldacchini che ha parlato a nome della maggioranza della Commissione, e per fare anche rigettare il progetto presentato dall'onorevole Castellano a nome della minoranza di essa. Dirò brevissime parole sulla condizione fatta agli ufficiali dello sciolto esercito delle Due Sicilie.

Dopo i fatti di Calatafimi, gloriosissimi per Garibaldi, molti ufficiali e soldati appartenenti a quell'esercito, messi tra la fede alla bandiera ed il sentimento della patria, abbandonarono l'armata napoletana per seguire il generale Garibaldi. Altri più scrupolosi, e li lodo, domandate le dimissioni al Governo ed ottenutele, si presentarono al Generale Garibaldi, dittatore delle Due Sicilie, per offrire i loro servizi; essi furono incorporati nell'armata così detta meridionale dall'onorevole generale Cosenz, in allora ministro della guerra della dittatura. E qui mi piace di ricordare alla Camera l'operato del generale Cosenz, il quale avrebbe di molto diminuito le sorgenti del brigantaggio se non fosse stato nel suo meglio disfatto. Egli era di gettare le basi dei quadri per quattro reggimenti di linea e parecchi battaglioni di bersaglieri, con tutti gli ufficiali dell'esercito delle Due Sicilie che avevano fatta adesione all'Italia ed a Vittorio Emanuele, e di alimentare questi corpi con gli sbandati ed i prigionieri di guerra. Opera questa lodevolissima. E senza il pensiero del generale Fanti di disfare immediatamente tutti questi corpi e mandarli in massa alle case loro, chi sa se a quest'ora avremmo il brigantaggio! La terza categoria di questi ufficiali si è di quelli che seguirono le sorti della dinastia, e li ammiro, a Capua, a Santa Maria di Capua, a Cajazzo, al Volturno insino a Gaeta.

Ora di tutta questa massa di ufficiali, di cui, come ho avuto l'onore di dire, chi avea preferito il sentimento patrio a quello del proprio interesse, chi, più geloso dell'onore militare, avea date le dimissioni per servire legalmente sotto la bandiera d'Italia e di Vittorio Emanuele, e chi era rimasto fedelissimo alla bandiera che per tanti anni avea servito, che cosa fece il generale ministro Fanti? Li mandò tutti a casa, senza pensare alla sorte di nessuno, e, quello che è più, di mal garbo.

Io vi lascio considerare se questa poteva essere una ragione di contento e di equità.

Il Ministero Ricasoli, prendendo in considerazione le varie domande a questo riguardo da me avanzate, propose alla Camera un ordine del giorno con cui si dichiarava che ai militari messi in ritiro d'ordine dell'autorità si fosse buonificato il biennio reclamato dalle antiche leggi napoletane; e senza fermarsi a questo, bisogna rendere giustizia al Ministero Ricasoli, parecchi ufficiali, appartenenti alla sciolta armata, furono chiamati a prendere servizio attivo nell'esercito italiano.

Ora su questi fatti, avvenuti ed approvati in Parlamento, la Corte dei conti principiò a liquidar le pensioni a molti ufficiali; al ritiro del Ministero Ricasoli successe il Ministero Rattazzi; l'onorevole ministro Sella credette domandare alla Corte dei conti se una

semplice disposizione ministeriale, accettata dalla Camera, potesse aver forza di legge; a tale dubbio la Corte dei conti espose delle difficoltà; di qui ne nacque il bisogno di presentare un progetto di legge a cui il ministro generale Petitti prestamente corrispose col progetto che vi è oggi combattuto dalla Commissione.

Ora se la Camera adottasse le conclusioni di essa, dette dall'onorevole Baldacchini, ne nascerebbe una vera confusione, e ufficiali che si trovano già pensionati, con l'abbonamento del biennio, dovrebbero essere chiamati a restituire l'indebito esatto per quasi due anni.

Mi permetto anche di combattere il progetto ancora più benevolo dell'onorevole Castellano e le sue osservazioni.

L'onorevole Castellano vuol lasciare al Governo la latitudine di estendere la pensione a coloro i quali abbiano fatto atto di adesione all'attuale ordine di cose e che si fossero mostrati devoti al Governo.

Siamo giusti, o signori, mettiamoci una mano sulla coscienza; io non voglio difendere gli oppositori all'attuale ordinamento d'Italia, ma francamente dico: quale devozione volete in uomini che avendo abbandonato, con iscapito del sentimento militare e per puro amore di patria, la propria bandiera, per tutta ricompensa si videro malmenati in un modo, non dirò quale, dal generale ministro Fanti! Volete voi che avessero un sentimento di riconoscenza per questo sistema di governo!

A tante ingiustizie pretendere ora un sentimento di gratitudine e di devozione è un pensiero che siccome io non comprendo, così non credo che possa sentirlo altri.

Io trovo anche il dovere di mettere in guardia la Camera sul modo di informarsi della condotta politica serbata dagli ufficiali mandati al ritiro. Noi siamo in momenti in cui le ire di parte e le passioni sono vivissime; ci è una facilità a denigrare; se voi domandate informazioni sul conto di qualcheuno di essi, è ben difficile appurare la verità scevra da esagerazioni di spirito di partito. Per queste considerazioni io ardisco di pregare la Camera, in nome della giustizia, dell'equità e della conciliazione, di voler semplicemente e puramente accettare il progetto di legge presentato dal generale Petitti nel giorno 16 giugno 1862, e non mai le conclusioni della Commissione, od il progetto dell'onorevole Castellano.

**DELLA ROVERE, ministro per la guerra.** Innanzi tutto io prego la Camera di permettermi di rettificare un'asserzione del deputato Di San Donato, benchè io debba poi convenire con esso nella conclusione, cioè che la legge si adotti quale venne proposta. Debbo rettificare quanto egli ha detto riguardo al generale Fanti, che cioè egli avesse, in un modo che non si potrebbe dire quale, mandato a casa tutti quegli ufficiali del disciolto esercito delle Due Sicilie, ai quali ha poc'anzi accennato.

Il generale Fanti, sulle note che gli furono presentate

degli ufficiali dell'antico esercito borbonico che avevano fatto adesione...

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**DELLA ROVERE, ministro per la guerra...** non adoperò il suo solo criterio, ma consultò napoletani, e dietro il parere da questi espresso, decise che quei militari fossero collocati a riposo, o mantenuti in aspettativa nell'esercito regolare.

In quanto agli ufficiali di Gaeta, non fu il generale Fanti che prese disposizione alcuna; ci era una capitolazione, e questa fu conservata perfettamente; quelli che vollero entrare nell'esercito regolare ne avevano il diritto, e vi furono ammessi...

**CAPONE.** Domando la parola.

**DELLA ROVERE, ministro per la guerra.** Ora debbo esporre alla Camera come io molto desidero che la legge sia votata qual è. Qui sono in contestazione due principii, l'uno finanziario e l'altro di giustizia.

Certamente, io nol contendo, è d'uopo essere molto stretti e guardinghi quando si tratta di spendere il pubblico danaro, ma io credo in pari tempo che, ove occorra, si debba anche procedere con larghezza quando si tratta della giustizia; la giustizia, o signori, debb'essere intera e completa per tutti. (*Bravo! Bene!*)

Deve sapere la Camera che, secondo la legge napoletana sulle pensioni, legge d'altronde che io trovo eccellente e superiore anzi alla nostra, erano stabiliti due principii: anzitutto, dopo raggiunto il ventesimo anno di servizio, per ogni periodo superiore di cinque anni in cinque anni si otteneva una maggiore pensione. Cominciavano ai 20 anni ad aver diritto ad una piccola somma, e poi gradatamente salivano sino al quarantesimo anno di servizio, dopo cui avevano una pensione corrispondente al soldo intero; il Re poteva d'autorità collocare a riposo un ufficiale dopo 20, 25 o 30 anni, come credeva; l'ufficiale non aveva diritto di ottenere il suo collocamento a riposo.

Il Re poteva porre al ritiro prima, per esempio, del ventesimo anno, al diciannovesimo anno; e così se voleva colpire un disgraziato mettendolo sul nudo terreno senza nulla, lo poteva lasciare così abbandonato; invece se voleva levare dall'armata un ufficiale che non potesse più servire al diciannovesimo anno, lo metteva pure a riposo, ma poi gli faceva il condono dell'anno mancante a compiere il ventesimo anno, e questo ufficiale otteneva la sua pensione come se avesse servito 20 anni.

Così dicasi per quelli che uscivano dopo il 20°, il 30° od il 40° anno.

Vi era poi l'altro principio, che nessun ufficiale poteva godere della pensione corrispondente al grado se non aveva servito due anni in questo grado; ma il Re, quando collocava a riposo prima che il biennio fosse effettivamente compiuto, accordava generalmente anche il beneficio di concedere la pensione come se avesse finito i suoi anni, e questo è quello che fece dare a questa legge il nome di *condono del biennio*.

Ora, l'uso era di condonare in tempo di pace sotto il

Governo borbonico quanto tempo era necessario per compiere il biennio, epperò il piccolo periodo di tempo necessario per raggiungere quel dato punto di pensione che poteva essere più favorevole all'ufficiale. Ora, vorremmo noi essere meno benigni di quello che fosse il Re di Napoli?

Dirò di più, noi abbiamo una legge sulle pensioni, e questa stabilisce che ogni ufficiale riceve la pensione dovuta al grado che occupa al momento in cui viene collocato a riposo, ma subito dopo fa un'eccezione, la quale dice, che se non si è raggiunto il biennio nell'ultimo grado, quando il collocamento a riposo sia fatto dietro domanda dell'ufficiale, si accorda soltanto la pensione dovuta al penultimo grado.

Ora, che cosa succede? Succede che quando un ufficiale è posto a ritiro d'autorità, fosse anche il giorno dopo quello in cui gli fu accordato il nuovo grado, riceve la pensione corrispondente al suo grado.

Per conseguenza se gli ufficiali borbonici collocati a riposo d'autorità avessero appartenuto al nostro esercito, avrebbero sicuramente goduto del beneficio della pensione spettante al grado che effettivamente occupavano.

La Commissione ha esitato ad adottare il progetto di legge ministeriale sulla considerazione che gli ufficiali a riposo avevano facilità di darsi ad altre occupazioni, e di guadagnarsi così quel tanto che venivano a perdere colla minor pensione che era loro accordata.

Un altro oratore ha già combattuta quest'osservazione, che io credo veramente insostenibile.

È impossibile che i vecchi ufficiali possano attendere ad un nuovo tirocinio, ad una nuova arte. Potranno procurarsi qualche lucro gli ufficiali delle armi speciali, o quelli che furono addetti all'amministrazione, ma gli altri non potrebbero rinvenire alcuna occupazione proficua.

Si è pure avvertito dall'onorevole relatore della Commissione che il Governo, invece di collocare questi ufficiali a riposo, avrebbe potuto impiegarli altrimenti, e trarre così un vantaggio dal danaro che spenderebbe con essi.

Ho già detto che un vecchio ufficiale difficilmente può essere in altra carriera impiegato; essi poi, lo disse anche un altro oratore, non era possibile che potessero servire nell'esercito nostro molto più mobile, molto più sciolto dell'antico esercito napoletano, perchè vecchi assai e carichi di famiglia.

Egli è principalmente sulle note della numerosa famiglia che furono collocati a riposo: io ebbi campo di percorrere molti dei grossi quaderni dov'erano in modo particolarizzato annotati questi ufficiali, e vidi che quasi tutti coloro che erano collocati a ritiro avevano cinque o sei figli. Che cosa volevamo noi fare di questa gente? Non si potevano traslocare, nè mettere nei reggimenti, non se ne poteva far nulla; avevano età piuttosto avanzata, e furono messi a riposo.

Non mi resta a fare altre osservazioni, e concludo ripetendo ciò che già dissi in principio: io credo che il

Parlamento debba qui fare un atto di alta giustizia invocato eziandio dal generale La Marmora con molta insistenza.

Questa gente che vive miseramente con un lieve sussidio, con una piccola frazione della pensione minima che loro si vorrebbe accordare, tutti i giorni si raduna nelle vie e sulle piazze di Napoli e non fa che accrescere il malcontento; io credo che, adottando la legge quale fu proposta dalla Commissione, si faccia cosa giusta per questi ufficiali ed altamente utile per il paese. (*Bene!*)

**DI SAN DONATO.** Sarò brevissimo: dirò soltanto che ringrazio il signor ministro dell'appoggio che ha voluto dare alla mia proposta. Dirò tuttavia che egli ha creduto trovarmi in fallo su quanto ho detto del generale Fanti, antico ministro della guerra: ebbene, io ripeto e sostengo che se il generale Fanti arrivando a Napoli avesse continuato l'opera intrapresa dal generale Cosenz, di fondere cioè nei reggimenti creati tutti i soldati sbandati che arrivavano, vi assicuro, e con coscienza, che di certo le sorti di quelle provincie non sarebbero in mano del brigantaggio.

In quanto poi allo scrutinio degli ufficiali, mi permetta l'onorevole generale Della Rovere, e questo non può riguardare punto a lui che ho sempre trovato retto e facile tutte le volte che si è andato a pregarlo a favore degli ufficiali napoletani, e si ricordi dei pochi ufficiali della parte distinta, che si diceva, dell'esercito napoletano, cosa ne fece il generale Fanti? Dei tenenti colonnelli di cavalleria e d'artiglieria ne fece dei maggiori di piazza a Parma, a Orbetello, a Pesaro, a Urbino, a Modena! E si deve pure rammentare il generale Della Rovere che se vi è qualche ufficiale superiore nell'esercito italiano che abbia appartenuto a quell'armata, lo si deve unicamente all'attuale ministro della guerra.

**DELLA ROVERE, ministro per la guerra.** Io ripeto quanto ho detto poc'anzi; non posso accettare queste spiegazioni. Dirò francamente: gli ufficiali che furono collocati nelle piazze erano ufficiali che non potevano servire nelle truppe attive.

Debbo aggiungere ancora, poichè a ciò mi spinge, che moltissimi degli ufficiali delle truppe borboniche che furono messi nell'esercito attivo domandarono già il collocamento a riposo.

Dopo queste considerazioni parmi la Camera debba essere convinta che se pochi ufficiali in proporzione dell'immenso numero che se n'aveva allora furono ammessi sotto le nostre bandiere, dipende questo dallo stato in cui si trovava l'esercito borbonico, che era formato per la massima parte con ufficiali avanzati molto d'età e carichi di famiglia, talmente che non era assolutamente possibile metterli in un esercito attivo, in un esercito come è l'italiano. Per quanto fu fattibile, si cercò di rimediare destinandoli nelle piazze, in posizioni sedentarie; ma poi il numero era esuberante, non c'era più modo di collocarli, sarebbe stato mestieri raddoppiare i posti sedentari, quindi bisognò porli a riposo. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Capone.

**DI SAN DONATO.** L'onorevole ministro della guerra...

**BALDACCHINI, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Perdoni il signor Di San Donato, la parola è al deputato Capone.

**DI SAN DONATO...** ma io continuo la mia risposta; il ministro della guerra mi ha interrotto.

**PRESIDENTE.** (*A Di San Donato*) Il ministro della guerra si è alzato ed ha chiesto la parola quando ella aveva finito di parlare.

**DI SAN DONATO.** Perdoni, sono stato interrotto; del resto chiederò la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola per un fatto personale.

**DI SAN DONATO.** Mi permetto di assicurare il signor ministro della guerra che il generale Fauti non volle tenere conto alcuno delle proposte della Commissione da lui creata, e che mi si è voluta ricordare. La Commissione non fu per nulla ascoltata nelle informazioni che porgeva, al punto che credette di dimettersi. L'è cosa notoria a tutti; e se l'onorevole ministro della guerra vorrà avere la cortesia di riandare negli antecedenti del Ministero, troverà di certo comprovato quanto io ho avuto l'onore di sostenere. E siccome io non desidero di fare inutili recriminazioni, non voglio neanche abusare della pazienza della Camera.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Capone.

**CAPONE.** Io prendo la parola puramente per aggiungere qualche parola alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra.

Siccome ho inteso che l'onorevole relatore della Commissione (dalle cui opinioni mi duole moltissimo dissentire questa volta) ha chiesta la parola e probabilmente per combattere il signor ministro...

**BALDACCHINI, relatore e CASTELLANO.** No! no! (*Segue una conversazione tra i deputati Capone e Baldacchini*)

**CAPONE.** Siccome sento che la Commissione accetta le conclusioni del Ministero, non ha più luogo il mio discorso, ed io prego anzi per la chiusura.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**BALDACCHINI, relatore.** Domando la parola.

Io debbo dichiarare che la Commissione aveva interesse perchè le sue obiezioni fossero ventilate. Dappoichè l'onorevole ministro ha detto di quanta urgenza creda questo progetto, il mio onorevole collega Castellano ritira i suoi emendamenti, ed io mi unifermo in nome della Commissione al parere dell'onorevole ministro, e voterò per la legge.

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Segni d'impazienza*)

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se intende chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

« Art. 1. Agli ufficiali del disciolto esercito delle Due Sicilie, stati collocati a riposo d'autorità del nostro Governo, la cui pensione di ritiro deve essere regolata a mente del decreto 3 maggio 1816 di quell'ex-regno, è accordata la dispensa del biennio del soldo richiesto dall'articolo 9 del detto decreto.

« Tale concessione è pure estesa agl'impiegati di quelle provincie dipendenti dall'amministrazione della guerra, che furono dal nostro Governo posti al ritiro, senza che ne abbiano essi fatta domanda. »

A quest'articolo il deputato Catucci ha proposto un emendamento così concepito:

« Agli ufficiali del disciolto esercito ed agl'impiegati tutti civili dell'ex-reame delle Due Sicilie, » ecc., come nell'articolo (*Rumori — Segni di dissenso*)

Il deputato Catucci ha la parola per isvolgere il suo emendamento.

**CATUCCI.** Lo ritiro per non intralciare nel momento la discussione, riserbandomi a proporre poi un progetto di legge al riguardo.

**PRESIDENTE.** Peichè l'onorevole Catucci ha ritirato la proposta modificazione, non rimane che da porre ai voti l'articolo.

**DELLA ROVERE, ministro per la guerra.** In seguito al progetto di emendamento presentato dalla minoranza della Commissione, io credo che sarebbe prudente di aggiungere due o tre parole all'articolo 1.

In principio dove dice: « agli uffiziali del disciolto esercito delle Due Sicilie, » ecc., sarebbe opportuno aggiungere: « i quali avendo fatto atto d'adesione al nuovo ordine di cose furono collocati a riposo, » ecc.

Finora non fu riconosciuto e non fu collocato a riposo alcun uffiziale che non avesse fatto atto d'adesione; pure io credo che sia miglior consiglio d'inserire le parole poc'anzi da me accennate.

**PRESIDENTE.** La Commissione accetta?

**BALDACCHINI, relatore.** Accetta.

**BROGLIO.** Domando la parola per una semplicissima modificazione.

Quelle parole così come furono proposte potrebbero quasi implicare che quegli uffiziali siano stati messi a riposo perchè hanno fatto atto di adesione.

Mi parrebbe meglio dire: *gli uffiziali i quali dopo aver fatto atto di adesione, ecc.*

**DELLA ROVERE, ministro per la guerra.** Accetto.

**BALDACCHINI, relatore.** La Commissione acconsente.

**PRESIDENTE.** L'articolo resta dunque così concepito:

« Art. 1. Agli uffiziali del disciolto esercito delle Due Sicilie che, dopo aver fatto adesione al nuovo ordine di cose, furono collocati a riposo d'autorità, la cui pensione di ritiro deve essere regolata a mente del decreto 3 maggio 1816 di quell'ex-regno, è accordata la dispensa del biennio del soldo richiesto dall'articolo 9 del detto decreto.

« Tale concessione è pure estesa agl'impiegati di quelle provincie dipendenti dall'amministrazione della guerra che furono dal nostro Governo posti al ritiro, senza che ne abbiano essi fatto domanda. »

Lo metto ai voti così emendato.

(È approvato.)

« Art. 2. È condonata la mancanza ai periodi di servizio stabiliti dall'articolo 3 del precitato decreto del 3

maggio 1816 per la fissazione della pensione, sino a sei mesi, ai militari di qualunque grado dell'esercito anzidetto, ed agl'impiegati smmentovati, parimenti stati collocati a riposo d'autorità del nostro Governo. »

(È approvato.)

« Art. 3. Le disposizioni contenute negli ora detti due articoli cesseranno dall'essere applicabili ai militari od impiegati di quelle provincie che saranno posti al ritiro dopo l'emanazione della presente legge. »

**CASTELLANO.** Io proporrei la soppressione di questo articolo, perchè se l'articolo primo concede l'esenzione solo per quelli che già sono stati collocati a riposo, mi pare che poi torni inutile il dire che la esenzione non si estende a quelli che saranno posti al ritiro dopo l'emanazione della presente legge.

**DELLA ROVERE, ministro per la guerra.** Io desidererei che fosse mantenuto quest'articolo perchè appunto il generale Brignone era venuto qui a farmi un'osservazione, che com'era redatto il primo articolo poteva lasciar qualche dubbio di interpretazione, sicchè si potesse poi ancora mettere a riposo alcun ufficiale di quelli che non hanno ancora fatto adesione, ma che la farebbero poi.

Quest'articolo tronca ogni speranza a quelli che non hanno fatto adesione ancora e che non furono ancora collocati a ritiro.

**CASTELLANO.** Ritiro il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Prima di procedere per appello nomi-

nale alla votazione di questa legge, interrogo la Camera se vuol passare alla discussione dell'altro progetto di legge che è pure all'ordine del giorno per votarli poi tutti due insieme. (*Movimenti diversi*)

**MOSCA.** Faccio osservare che questa sera debbo aver luogo ancora una seduta. È quindi necessario lasciare uno spazio di tempo per riposarci.

Per conseguenza domando che si proceda subito all'appello nominale sulla legge discussa.

*Voci.* Sì! sì!

**PLUTINO.** Se la Camera non fosse in numero, domanderei che si procedesse alla discussione di un'altra legge. (*Bisbiglio*) Le voteremo poi tutte e due domani. (*Segni di dissenso*)

**PRESIDENTE.** Parendo che la Camera desideri di passare subito allo scrutinio segreto, vi si procederà.

(*Si procede allo squittinio segreto dal quale risulta che la Camera non è più in numero.*)

La votazione sarà ripetuta questa sera.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di questa sera  
alle ore otto:*

Rinnovamento della votazione del disegno di legge per indennità del biennio agli ufficiali dell'ex-esercito napoletano;

Relazione di petizioni.